

Appunti di storia della linguistica italiana: il contributo fiorentino

Leonardo M. Savoia, Antonio Vinciguerra¹

Università degli Studi di Firenze

(<leonardomaria.savoia@unifi.it>; <antonio.vinciguerra@unifi.it>)

Abstract

This study illustrates the most significant experiences and figures of Florentine philological linguistic culture between the 19th and 20th centuries with constant reference to the broader context of linguistic studies in Italy and Europe. In the years following Italian Unification, Florence took over again its “traditional” role as the Italian lexicography capital and – with the foundation of the Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento (1859), a breeding ground for historical-comparative linguistics and romance philology – the city could stand again among the hubs of European positivism. During the 20th century, the University of Florence continued to host renowned linguists and philologists who have made significant contributions to Italian culture.

Keywords: *Florentine Linguistics, history of Linguistics, Istituto di Studi Superiori di Firenze, Theoretical Linguistics, University of Florence*

1. La linguistica e la dialettologia italiane preascoliane

Nel periodo che dalla fine del Settecento arriva approssimativamente alla pubblicazione della *Deutsche Grammatik* (1822 [1819]) di Jakob Grimm, gli studi linguistici europei attraversano un processo di profondo cambiamento. In particolare il comparativismo dell’inizio del secolo continua i metodi dell’indagine linguistica, le tecniche d’analisi e i punti teorici essenziali della linguistica illuminista, accettandone in genere anche gli ambiti di ricerca e la terminologia (Timpanaro 1973; Diderichsen 1974; Savoia 1981; Aarslef 1984 [1982]; Morpurgo Davis 1994). In *Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Verglei-*

¹Il lavoro è frutto di una riflessione e di una elaborazione comuni dei due autori, tuttavia i paragrafi 6, 6.1, 6.2, 6.3, 9 sono da attribuire ad Antonio Vinciguerra. Un primo nucleo del presente lavoro è stata pubblicato in Savoia 2007b.

chung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache (1816; Sul sistema di coniugazione del sanscrito in comparazione con quello del greco, latino, persiano e germanico) di Franz Bopp come in *Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse* (1818; Ricerche sull'origine dell'antica lingua nordica o islandese) di Rasmus Rask convergono gli schemi interpretativi della "grammatica generale" e della comparazione documentaria che nella seconda metà del Settecento erano confluiti nella ricerca della lingua originaria, e poi nella definizione delle lingue madri e delle parentele linguistiche.

In De Brosse, Turgot, Beauzée (Beauzée 1767), Court de Gébelin, la descrizione linguistica è finalizzata alla teorizzazione, cioè alla ricerca delle leggi e dei principi razionali che governano le lingue (cfr. anche Formigari 1972). Tuttavia, le esigenze di una comparazione fondata su procedure empiriche e su corrispondenze sistematiche, storicamente determinate, appaiono via via sempre più esplicite. Un momento importante del delinearsi di nuove prospettive di ricerca è segnato dal *Conjugationssystem* di Franz Bopp, dove la linguistica di fine Settecento lascia spazio alle nuove esperienze della ricostruzione storico-comparativa (Savoia 1981; Morpurgo Davis 1994). Nel *Conjugationssystem* la dimostrazione dell'affinità fra lingue è basata su un raffronto sistematico dei materiali morfologici e sul principio della regolarità delle corrispondenze. È l'applicazione di questo metodo che rappresenta un cambio di paradigma scientifico rispetto alla produzione settecentesca. Questo risultato è raggiunto non in contrasto con le teorie degli enciclopedisti, ma partendo da idee e metodi messi a punto proprio dai filosofi del linguaggio, come De Brosse e Beauzée, tanto che Morpurgo Davis giudica Bopp "profondamente radicato, fin dal suo punto di partenza, nella tradizione razionalista" (1994, 141). In breve, i concetti fondamentali della teorizzazione linguistica del Settecento confluiscono nella metodologia storico-comparativa di ambito indoeuropeo e romanzo del primo Ottocento.

I metodi e gli interessi che caratterizzano la linguistica italiana nella prima metà dell'Ottocento, cioè prima degli interventi di Ascoli, sono stati oggetto di numerosi studi che, pur da angolazioni diverse, ne disegnano un quadro sufficientemente compiuto (si vedano, fra gli altri, Nencioni 1950, 1977; Timpanaro 1969 [1965], 1979; De Mauro 1980; Marazzini 1989). Schematizzando, la linguistica preascoliana dell'Ottocento è caratterizzata dall'importanza assegnata a interessi di tipo teorico della tradizione del secondo Settecento, dalla rilevanza delle questioni di carattere culturale e ideale ("questione della lingua"; rapporti fra linguistica e filosofia, e fra linguistica e religione; l'insegnamento dell'italiano nella scuola e più in generale le istanze nazionali) e dalla presenza di problematiche tipicamente positivistiche relative al rapporto fra linguaggio e società/storia culturale. L'eterogeneità che ne deriva, pur costituendo una ricchezza, crea un quadro metodologico incerto in cui l'indagine comparativa è trattata come uno degli strumenti di analisi dei fenomeni linguistici.

In particolare, le idee e il deciso orientamento storicistico del Cattaneo hanno un ruolo cruciale nell'ispirare gli interessi della ricerca linguistica della

prima metà dell'Ottocento. Il Cattaneo propone una prospettiva di tipo storico-documentario nello studio dei fenomeni linguistici che comunque mantiene punti essenziali del pensiero illuminista. Nell'articolo "Del nesso fra la lingua valaca e l'italiana" (1837), Cattaneo traccia una spiegazione "storica" basata su parametri ricostruttivi e descrittivi, ripresa poi dal Biondelli sia in merito alla questione della parentela fra le lingue romanze sia in merito alla tipologia della comparazione. In questo articolo i principi della ricostruzione etimologica esposti in Turgot 1756 assumono un preciso contenuto storico e documentario diventando una chiave di interpretazione dei fenomeni evolutivi².

2. Teoria linguistica e politica linguistica. Orientamenti ideologici nella linguistica italiana

In Italia gli studi linguistici appaiono legati alle problematiche culturali più generali che investono la questione linguistica (Nencioni 1950). La rilevanza politica e pratica di questa questione spinge la riflessione sulle lingue a tener conto delle condizioni storico-culturali della penisola, secondo un modulo che si configura già in Cesarotti (1800). Le idee illuministe trovano un particolare sviluppo nel classicismo e nel contrasto con le idee romantiche (Timpanaro 1969 [1965]) rafforzando e motivando le posizioni su problemi culturali e linguistici di significato civile e nazionale. In Manzoni le proposte in merito alla questione della lingua, espone nella "Lettera al Carena" ("Lettera al Sig. Cavaliere Consigliere Giacinto Carena", 1847) e in particolare nel saggio "Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla" (Manzoni 1972 [1868]), filtrano la riflessione teorica in vista di una finalità pratica. È interessante osservare che per quanto riguarda i classicisti toscani (Pagliai 1977) l'intenzione culturale non impedisce che in alcuni autori la base empirica dell'analisi linguistica acquisti legittimità e obiettività scientifiche in forza proprio dell'intelaiatura teorica. Così, una più chiara e consapevole concezione dei meccanismi naturali del linguaggio non può che favorire una visione più oggettiva delle condizioni storiche e funzionali della lingua.

Il rapporto fra riflessione linguistica preascoliana e "questione della lingua" è un esempio di un fatto ben noto, cioè che l'affermarsi di prospettive metodologiche e strumenti di analisi è almeno in parte funzionale alle dinamiche culturali che caratterizzano una società in determinati momenti storici. In particolare, l'affermarsi del metodo storico-ricostruttivo non può essere separato dalla storia delle idee. In particolare, il processo di identificazione linguistica è stato omologo agli

² Cattaneo distingue fra "una simiglianza che risiede nel dizionario; ed è affatto ovvia e materiale" e un'"altra simiglianza" che "non risiede nel dizionario ma nella grammatica". Questo tipo di somiglianza si osserva "fra due lingue d'identica derivazione, ma sottoposte dal tempo a vicende diverse e a diverso innesto di rami stranieri... V'è infine una parentela la quale abbraccia il dizionario ad un tempo e la grammatica; la materia e la forma. Questa maggiore... simiglianza si ravvisa appunto fra il valaco e l'italiano" (Cattaneo 1972a [1837], 278).

interessi del potere economico e più in generale alle condizioni di organizzazione delle nuove società nazionali e alle tecnologie della comunicazione (Anderson 1983; Hobsbawm 1990).

Gli studi linguistici sviluppati in ambiente italiano non fanno eccezione e ripropongono sotto diverse prospettive lo stretto legame fra orientamenti ideologici e concezioni linguistiche. Il caso più noto e ampiamente indagato è la “questione della lingua”, cioè le discussioni che accompagnano le scelte e gli orientamenti di politica linguistica in vista della nascita dello stato nazionale. Anche se normalmente il momento culminante di queste discussioni è riportato al diverso modo di intendere il processo di unificazione linguistica da parte di Manzoni e Ascoli, tuttavia molti altri aspetti della linguistica ottocentesca riflettono motivazioni ideologiche. Anzi, Timpanaro attribuisce il volgersi dell’Ascoli allo studio dei dialetti italiani a ragioni di ordine culturale, così riassumibili: “l’esigenza di creare una scuola, saldamente organizzata sul modello tedesco”, “l’esplorazione sistematica della fisionomia linguistico-etnografica dell’Italia”, un “chiarimento nella questione della lingua” (1969 [1965]), 311-312).

Un caso interessante è rappresentato dalla maniera di concepire la formazione stessa della lingua italiana. In particolare le idee del Biondelli sulla natura e la formazione della lingua italiana rispecchiano assunzioni sul carattere culturale delle lingue, come la convinzione che l’italiano sia una lingua “convenzionale”:

La lingua italiana non è che un idioma generale e convenzionale, composto e modellato su date forme dalla classe dei dotti, il quale dovendo essere comune a tutti i popoli d’Italia, dovette partecipare del genio e del lessico di tutti i loro rispettivi dialetti, e racchiudere quindi in sé solo elementi di natura diversa. (Biondelli 1839, 171)

Una visione di questo tipo circolava in ambiente lombardo, ed era formulata, ad esempio, nella Lettera al Marchese Trivulzio (1817) del Monti (Monti 1828). Essa interpreta un orientamento antiflorentino e sostanzialmente anti-puristico, che nei lavori di Biondelli e poi di Cattaneo trova una giustificazione di ordine scientifico.

Del resto la controversia fra purismo e antipurismo non è priva di contenuti ideologici come mette in luce Timpanaro (1969 [1965]), nel senso che generalmente le posizioni puristiche hanno avuto carattere reazionario. In effetti contrasti profondi contrappongono il pensiero progressista, ispirato alle idee illuministe, a quello reazionario o comunque agli aspetti più velleitari delle correnti romantiche. Nel campo degli studi linguistici sono illuminanti alcune distinzioni, come quella fra coloro che sostenevano la monogenesi delle lingue e coloro che sulla scia di Schlegel ne sostenevano la poligenesi, configurando differenze di valore fra le lingue, suscettibili di un’interpretazione razzista (ivi, 277). Infatti nel primo Ottocento le ricerche linguistiche, allontanandosi dalle teorie illuministe, riportano le differenze fra le lingue a meccanismi storici. In particolare, in *Über die Sprache und Weisheit der Indier* (1808; Sulla lingua e la

sapienza degli indiani), Friedrich Schlegel interpreta le differenze fra le famiglie linguistiche come indizio di una diversa origine e di un diverso meccanismo di formazione, prospettando un quadro di tipo poligenetico, per cui le diverse lingue avrebbero origini diverse in corrispondenza alle diverse condizioni di vita originarie degli esseri umani.

Timpanaro (1969 [1965]) osserva che non tutte le posizioni poligeniste erano comunque identiche. Ad esempio le idee di Cattaneo erano basate su una concezione di tipo positivista dei fenomeni umani e miravano all'applicazione dell'analisi scientifica all'uomo. Il poligenismo di Cattaneo è parte cioè della sua concezione dei fenomeni linguistici; ad esempio in merito alle modalità di diffusione delle lingue indoeuropee, Cattaneo (1841) sosteneva fosse dovuta a meccanismi di tipo culturale e al prestigio di culture e lingue che a partire da quella indiana antica avrebbero influenzato e assimilato le lingue di culture e società sparse nella più antica Europa. Nel complesso quindi Cattaneo come Biondelli attribuisce alle lingue di sostrato un ruolo e una vitalità che va ben oltre l'ipotesi dell'influsso esercitato sulle lingue di superstrato, assumendo che le lingue indoeuropee o le varietà romanze siano il risultato di una vera e propria mescolanza. In questo senso il poligenismo è concepito piuttosto come un modo per riconoscere la piena dignità storico-culturale a tutte le diverse lingue ipotizzabili, sia quelle riconducibili al ceppo indo-europeo, sia quelle di diversa famiglia (Cattaneo 1857).

3. Friedrich Diez e la nuova linguistica romanza

Mentre la nozione di "sostrato" delineata in Cattaneo (1837) e in Biondelli (1839; 1860 [1846]; 1853) entra a far parte del patrimonio metodologico della linguistica italiana successiva, la matrice settecentesca e humboldtiana di molte idee della linguistica dei primi decenni dell'Ottocento costituisce per la glottologia comparativa motivo di una fondamentale differenza di approccio e di metodo, esplicitato nella recensione dell'Ascoli al *Saggio sui dialetti gallo-italici* pubblicato dal Biondelli nel 1853 (Ascoli 1861). Proprio queste componenti teoriche e speculative rappresentano i punti di maggiore lontananza e di attrito rispetto all'approccio tassonomico e alle procedure storico-ricostruttive della linguistica che si afferma in Europa nel secondo Ottocento e in Italia appunto con l'opera dell'Ascoli.

Con la *Deutsche Grammatik* (1822 [1819]) di Jakob Grimm si afferma una metodologia a base empirica che utilizza la comparazione come principio d'indagine e insieme come strumento della ricostruzione storica delle relazioni fra le lingue. In questo senso, l'impostazione di Grimm determina un importante cambiamento rispetto al carattere universalistico e teorico della linguistica precedente, e rappresenta il modello dei grandi edifici ricostruttivi dell'indagine ottocentesca. È in questa prospettiva che la *Grammatik der Romanischen Sprachen* (1836-1843; Grammatica delle lingue romanze) di Friedrich Diez impone anche in ambito romanzo e dialettologico un modello di analisi basato sul confronto

sistematico dei dati e delle corrispondenze, nonché sulla ricostruzione induttiva di affinità ed evoluzioni linguistiche. La tecnica comparativa diviene lo strumento euristico e insieme la legittimazione della spiegazione linguistica anche in ambito romanzo. Da essa deriva un orientamento epistemologico che caratterizzerà la ricerca linguistica nel suo complesso (Gusdorf 1980 [1973]).

Avalle (1986) sottolinea l'importanza della grammatica del Diez come punto di partenza metodologico per la formazione dei nuovi studi romanzi, nel senso che il metodo storico-comparativo corrisponde all'emergere di nuovi interessi scientifici e al superamento della cultura antiquaria e trecentista tradizionale. In particolare, Avalle, ricordando che l'insegnamento della "filologia romanza" compare nelle università italiane a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, riconosce a Monaci e Canello un ruolo fondamentale nell'introduzione del metodo storico negli studi romanistici. Il Canello pubblica sulla *Rivista europea* "Il prof. Federico Diez e la filologia romanza nel nostro secolo" (1871); Ernesto Monaci nel 1872 fonda la *Rivista di filologia romanza*, che diventerà l'organo principale della disciplina. Nel proemio del primo numero, il Monaci cita Diez come innovatore degli studi di grammatica comparata delle lingue romanze. Lo stesso Monaci (1872, 7) elenca i maggiori studiosi della nuova scienza, fra cui indica Comparetti, Ascoli, Rajna e Pitré. A riprova di una situazione culturale ancora lontana dal quadro europeo, Avalle (1986) fa notare che molti di questi studiosi si formarono da sé, superando le difficoltà dovute al fatto che in Italia mancava una tradizione di studi aggiornata nel metodo storico.

Sia la produzione scientifica di argomento dialettologico sia la collocazione accademica della dialettologia mettono in luce lo stretto collegamento fra la dialettologia e la linguistica romanza di impostazione storica. Nel 1873 l'Ascoli fonda l'*Archivio glottologico* e vi pubblica i "Saggi ladini" (Ascoli 1873a) dove la dialettologia è inserita nei canoni della linguistica storico-comparativa (cfr. *infra*, par. 5). All'*Archivio* collaborano numerosi dei principali studiosi di lingue romanze, fra cui Napoleone Caix, autore nel 1872 del *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia* (Avalle 1986), che nel 1874 prende l'insegnamento di Dialettologia italiana presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nel 1875 la disciplina cambia nome in Lingue romanze. In questi anni molti studiosi che influenzeranno in maniera profonda gli studi romanistici (Pio Rajna, Francesco D'Ovidio, Alessandro D'Ancona, Domenico Comparetti) insegnano nelle Università italiane, dove assumono un ruolo trainante (Avalle 1986, 296-297) pubblicando negli ultimi decenni del secolo opere di grande rilievo scientifico e metodologico, come *Le antiche rime volgari secondo la lezione del Cod. Vat. 3793* (iniziata nel 1875) di D'Ancona e Comparetti, *Le fonti dell'Orlando furioso* (1876) del Rajna, *Le origini del teatro italiano* (1877) del D'Ancona.

Questi studiosi rendono esplicita l'importanza della nuova ottica storico-ricostruttiva ai fini di un rinnovamento culturale italiano. Si ripropone cioè il rapporto, discusso al par. 2, fra ricerca storico-etimologica e ideali nazionali e romantico-risorgimentali, finalizzati alla ricostruzione di una comunità naziona-

le. Infatti, come nota Avalle (1986), la nuova filologia basata sul procedimento comparativo, fissata in Germania e in Francia, fa apparire desueti e arretrati gli studi italiani. Il proemio del Monaci alla *Rivista di filologia romanza* costituisce una sorta di manifesto programmatico del nuovo approccio scientifico, che vede nella “filologia comparata” uno strumento per un “[intendimento] eminentemente scientifico, che studia le lingue e le letterature per se stesse, e... ne deriva copia d’argomenti ad illustrare la storia dell’umanità... la quale indirizzando gl’intellettuali alle fonti del vero sapere, varrà potentemente a ritemprarli di vita e di gagliardia novella” (Monaci 1872, 5), e che si contrappone alla tradizionale attitudine estetizzante degli studi letterari fino allora praticati in Italia. Il Monaci collega espressamente i nuovi metodi che ispirano la rivista alla necessità di “rifabbricare il nostro passato, scendere in quest’età che preparava la nostra, penetrar nel suo spirito, ricercarne le origini... e si ravviverà il sentimento di quella unità storica che un giorno affratellava tutti i popoli latini” (Monaci 1872, 8). Ernesto Parodi, che dal 1892 insegna al Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, in *In onore del metodo storico* (1913) mette in evidenza il significato culturale del metodo storico-ricostruttivo in quanto “ricerca sincera e appassionata della verità” e “nobile e robusto tentativo di rifarsi una coscienza e un orgoglio nazionale” (Avalle 1986, 290).

4. *Il modello descrittivo ascoliano*

Gli studi dialettologici dell’Ascoli si inseriscono in un contesto di ricerche e interessi scientifici e culturali ben consolidato. Rispetto a tale contesto vi sono elementi di continuità, messi in luce in particolare in Timpanaro (1969 [1965]) per quanto riguarda l’influsso delle idee del Cattaneo. Tuttavia, l’opera dell’Ascoli si concentra sull’applicazione rigorosa del modello ricostruttivo-comparativo nell’analisi dei dialetti. Il ricorso a un alfabeto fonetico coerente e la concezione delle lingue e dei dialetti come entità sostanzialmente uniformi definiscono un modello di analisi preciso. Le modalità di questo approccio restano quindi estranee a molte delle questioni teoriche e socio-culturali presenti nella linguistica italiana ottocentesca. In effetti, l’Ascoli arricchisce il proprio quadro interpretativo tenendo conto dell’ottica storica e culturale tipica del Cattaneo e della tradizione filologica italiana, che, come abbiamo notato, vede nei dialetti il risultato di processi di contatto fra popolazioni diverse. A questa tradizione appartiene uno dei punti centrali della linguistica ascoliana, il principio della “reazione etnica” o del sostrato, cioè l’idea che l’evolversi e il differenziarsi del latino nelle diverse aree della Romania sia il risultato dell’influenza delle lingue autoctone.

Sul primo numero dell’*Archivio glottologico italiano* (1873), “Trascrizioni e additamenti elementari” (Ascoli 1873b) e “Saggi ladini” (Ascoli 1873a) definiscono un modello descrittivo aderente ai canoni metodologici dell’analisi ricostruttiva. L’arrangiamento dei materiali che ne scaturisce è di tipo tassonomico, basato su un ordinamento dei fatti linguistici sincronici nei termini

di una griglia di carattere storico-ricostruttivo. Lo schema ascoliano offre le linee di una sistemazione di tipo scientifico, cioè basata su criteri riproducibili, e soddisfacente sul piano della presentazione dei dati. Questo schema fa scuola (Terracini 1925), e non solo entro i confini dell'*Archivio*, anche se le pagine della rivista vengono rapidamente a disegnare un grande affresco di monografie dialettali e, insieme, un prototipo prestigioso cui sarà difficile sfuggire. L'Ascoli stesso interviene inizialmente con suggerimenti e correzioni sugli articoli dei collaboratori, in direzione di un'applicazione rigorosa del requisito di regolarità degli esiti. Il tipo di descrizione sincronica che prende forma sulle pagine dell'*Archivio* attraverso i saggi di studiosi come il Pieri, il Nigra, il Morosi, il Guarnerio, nasconde una sorta di contraddizione epistemologica. La prassi tassonomica e ordinatrice risulta efficace entro i limiti caratteristici di un livello strettamente osservativo. L'uso di categorie etimologiche (vocalismo, consonantismo e morfologia latini/ricostruiti) permette a questi studiosi di riportare a unità "astratte" e a regolarità "soggiacenti" le condizioni complesse dei materiali raccolti dal vivo. Ad esempio, la ricostruzione etimologica rende evidenti le alternanze nella flessione come nella derivazione attraverso l'identificazione di basi lessicali. Le unità "etimologiche" del modello ascoliano permettono di rappresentare le generalizzazioni significative sui dati in termini formalizzati.

Il modello interpretativo che Ascoli delinea nei suoi scritti e fornisce ai collaboratori dell'*Archivio* ha connotati specifici: la presentazione dei dati si basa sulla regolarità dell'evoluzione fonetica. Del resto, i due ampi articoli pubblicati dall'Ascoli nei primi due volumi dell'*Archivio*, cioè "Saggi ladini" e "Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani" sono a pieno titolo lavori di grammatica comparata. In essi la spiegazione storico-ricostruttiva viene riprodotta con coerenza e si avvale di una ricchezza di dati sconosciuta fino a quel momento alla ricerca dialettologica romanza. La procedura descrittiva è basata sul confronto sistematico fra forma latina e forma romanza. Di conseguenza i "dialetti" vengono caratterizzati come una lista di unità di tipo naturalistico, indipendenti dalla conoscenza che ne hanno i parlanti. Inoltre, sono presentati come oggetti omogenei iscritti in confini precisi.

Certo, i primi lavori descrittivi più fedeli alla sistemazione presentata nei saggi ascoliani tradiscono il disagio di dover rendere conto di materiali e fenomeni sincronici. La variabilità dell'uso linguistico non è prevista dalla griglia etimologica, per la quale invece è decisivo il presupposto della regolarità dell'evoluzione fonetica. D'altra parte lo studio di comunità di parlanti pone il problema della variazione e delle differenze socio-stilistiche nelle realizzazioni fonetiche e morfo-sintattiche, così come più in generale il problema della conoscenza linguistica dei parlanti.

5. Nuove istanze nella ricerca dialettologica: inadeguatezza del modello etimologico

Carlo Salvioni (Broggini 1958, 1971; Contini 1961) impersona sollecitazioni culturali provenienti dalla linguistica romanza del Diez, come evidenziato da

Broggini (1996). In particolare la presenza a Basilea e Zurigo di Stenkel e Gröber, allievi di Diez, sembra costituire il punto di partenza della dialettologia lombarda e svizzera. La stessa formazione scientifica del Salvioni è legata alle lezioni di uno scolaro di Stenkel, il Cornu, che Salvioni seguì nel 1876 a Basilea. Non meraviglia quindi che l'approccio del Salvioni abbia un notevole grado di libertà rispetto al rigore ascoliano. La sua linguistica lascia uno spazio significativo all'applicazione di principi e di ipotesi interpretative di ordine generale, come ad esempio le nozioni di sistema e di analogia (Contini 1961).

Nell'interpretazione dei dati Salvioni (1886) tenta un'applicazione più sistematica del meccanismo analogico. La diversità d'impostazione risulta evidente nella manipolazione dei dati linguistici, cui corrisponde un assetto storico-ricostruttivo meno rigido. Questa metodologia più articolata prevede ipotesi esplicative lontane dai canoni ascoliani, ma strettamente ancorate a considerazioni interne al funzionamento del linguaggio, in particolare basate sull'analogia. Casi interessanti sono la spiegazione della morfologia *-ba* del perfetto, del futuro e del condizionale del verbo nel dialetto di Sonogno (ivi, 231-234) e l'insieme della trattazione delle condizioni morfologiche di questi dialetti. In effetti, affrontare la descrizione di condizioni morfologiche di una lingua viva mette allo scoperto l'inadeguatezza empirica, ancora prima che teorica, dell'analisi di tipo etimologico, a base fonetica.

Al formarsi di nuovi modelli di analisi dette un contributo interessante, nell'ultimo scorcio del secolo scorso, la geografia linguistica, cioè lo studio della distribuzione geografica dei fenomeni linguistici per mezzo di indagini "sul campo". È noto che il primo tentativo di ricerca geolinguistica, lo *Sprachatlas von Nord- und Mittel-Deutschland* (pubblicazione di sole sei carte nel 1881; Atlante linguistico della Germania del nord e centrale) curato da Georg Wenker, si propose di identificare il confine fra esiti spirantizzati dei dialetti alto-tedeschi e esiti occlusivi dei dialetti basso-tedeschi. La regolarità dell'evoluzione fonetica avrebbe dovuto trovare conferma nell'esistenza di una demarcazione netta fra i due tipi di dialetto. I risultati invece mostrarono per la prima volta le tipiche condizioni di eterogeneità (irregolarità) che caratterizzano normalmente l'uso di gruppi di parlanti studiati in un determinato momento di tempo e in un determinato territorio. Nasce così una prospettiva metodologicamente nuova che avrà importanti riflessi sul piano dell'interpretazione dei fatti linguistici.

Al lavoro di Wenker seguirono altre imprese analoghe, fra le quali ebbe fondamentale importanza l'*Atlas linguistique de la France* (1902-1912; Atlante linguistico della Francia) ideato e portato a termine dal linguista di origine svizzera Jules Gilliéron. Gilliéron, che in collaborazione con l'abate Rousselot aveva dato vita a Parigi alla *Revue des patois gallo-romans* (Tagliavini 1970 [1963]), innovò in maniera essenziale i metodi dell'indagine dialettologica. In particolare, sostituì all'inchiesta basata su risposte scritte di corrispondenti utilizzata dal Wenker, il ricorso alla raccolta sul campo (i punti scelti furono 639) da parte del raccogliitore, in questo caso un'unica persona, Edmond Edmont, delle risposte a un questionario (comprendente 1900 domande). Tagliavini (ivi, 259) nota che la pubblicazione

dell'*Atlas* “venne a sconvolgere molte delle teorie generali della linguistica (e specialmente di quella rigidamente neogrammatica)”. Le sue carte infatti confermarono i risultati già suggeriti dall'atlante di Wenker, cioè che la diffusione dei tratti fonetici sul territorio appare tutt'altro che regolare e omogenea e che spesso le singole parole hanno un comportamento derivabile da fattori diversi.

L'uscita dell'*Atlas linguistique de la France* dette luogo ad analoghe imprese sia a carattere regionale sia di più ampio respiro. Un ruolo metodologico importante lo ebbe lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (pubblicato in 8 volumi dal 1928 al 1940; Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale) curato dai due studiosi svizzeri Karl Jaberg e Jakob Jud, allievi di Gilliéron (Tagliavini 1970 [1963]; Massobrio 1990). Il ricorso a tre raccoglitori a loro volta dialettologi, Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlfs, Max Leopold Wagner, la concezione onomasiologica e l'organizzazione di tipo semantico delle 1705 carte, l'attenzione agli aspetti socio-stilistici ed etnografici, l'integrazione di dati grammaticali conferiscono a quest'opera una capacità di descrizione e comprensione dei fenomeni linguistici significativamente diversa da quella dell'*Atlas* di Gilliéron (Cortelazzo 1969; Massobrio 1990).

Il passaggio del secolo vede l'emergere di profondi ripensamenti nelle scienze del linguaggio. Da una parte il metodo comparativo e l'orientamento ricostruttivo hanno in autori come Meillet e, nel campo delle lingue romanze, Meyer-Lübke (Terracini 1949; Malkiel 1953) un'applicazione nella quale l'apparato tecnico diventa preminente. D'altra parte, le lezioni di Saussure e la pubblicazione del *Cours* nel 1916 aprono sbocchi teorici nuovi che riflettono l'interesse per l'organizzazione delle unità linguistiche su cui si fonderanno gli sviluppi teorici della Scuola di Praga. Le idee saussuriane, le teorizzazioni di Baudouin de Courtenay (1895) sul rapporto fra significato e espressione linguistica, l'affermarsi di prospettive teoriche nella linguistica descrittiva americana rendono sempre più autonoma e centrale nel quadro delle scienze umane la riflessione teorica e gli approcci formali.

In Italia, l'affermarsi del pensiero crociano, anche attraverso la mediazione di Vossler (1904), indirizza l'indagine linguistica verso la stilistica e la storia culturale (Nencioni 1946). Si riproduce così, pur in termini diversi, una vecchia contraddizione della linguistica italiana, cioè la discrepanza fra dichiarazioni di principio e analisi concreta dei fatti linguistici (Lepschy 1989). L'avversione dell'Ascoli verso tutto ciò che sapesse di teoria sembra perpetuarsi in questa persistente pregiudiziale allo sviluppo di una teorizzazione adeguata. Di fatto, come notava Parodi (1957 [1900]), la prassi descrittiva nello studio delle lingue rimane ancorata ai canoni dell'indagine storico-ricostruttiva e alle idee dei Neogrammatici, anche se elementi di una più complessa visione del linguaggio cominciano in molti casi a farsi strada.

6. *Gli studi linguistici a Firenze*

Nei primi due decenni che seguirono l'Unità d'Italia e specialmente nel quinquennio in cui la città fu capitale del nuovo regno, Firenze riacquistò il

ruolo di “pietra di paragone quasi indiscussa e principale centro dell’attività lessicografica italiana” (Migliorini 1973 [1961], 194; cfr. anche Marazzini 2007; Fanfani 2012). In quegli anni la lingua entrò sempre di più nella politica e negli ideali sociali della nazione, con la nota relazione “Dell’unità della lingua e dei mezzi di diffonderla” (1972 [1868]) di Alessandro Manzoni e l’altrettanto noto “polverone” di polemiche che ne derivò, originato dai giudizi negativi della sottocommissione fiorentina presieduta da Lambruschini (Marazzini 1976; Fanfani 2012, 21-32, 48-51). In particolare la lingua parlata divenne un argomento centrale nel dibattito linguistico e proprio a Firenze videro la luce opere lessicografiche che cercarono in vario modo di rispondere a una delle esigenze primarie del neonato stato unitario: dotarsi di un idioma nazionale unico per tutti e funzionale sia alla comunicazione orale sia a quella scritta. Nel 1863 cominciò la pubblicazione della quinta impressione del *Vocabolario* dell’Accademia della Crusca, condotta con criteri assai diversi rispetto alle precedenti e dedicata, non a caso, “A Vittorio Emanuele II Re d’Italia, fondatore dell’Unità Nazionale” (la stampa proseguì fino al 1923, quando la compilazione, giunta alla voce *ozono*, fu sospesa per decisione governativa)³; nel 1875 uscì il *Vocabolario della lingua parlata* di Pietro Fanfani e Giuseppe Rigutini (ma l’opera si deve soprattutto a Rigutini), che si proponeva come “il primo completo vocabolario dell’uso contemporaneo” (Fanfani 2012, 50) in competizione con un’altra opera stampata sempre a Firenze e certamente più ambiziosa: il *Novo Vocabolario della lingua italiana secondo l’uso di Firenze* di Giovan Battista Giorgini (genere di Manzoni) ed Emilio Broglio (Ministro della Pubblica Istruzione), pubblicato dal 1870 al 1897 e ispirato alle idee e alla politica linguistica di Manzoni (Ghinassi 1979).

Quest’opera provocò il celebre intervento polemico del maggiore linguista italiano dell’epoca, Graziadio Isaia Ascoli, il quale, nel “Proemio” del primo numero dell’*Archivio glottologico italiano* (1873), denunciò, tra le varie cose, sulla base dei metodi e delle ricerche della linguistica storica coeva, che il titolo *novo* al posto di *nuovo* – ricalcato sull’uso parlato di Firenze – costituiva una rinuncia programmatica al “distintivo più cospicuo della romanità italiana”: il dittongo *uo*, storicamente derivato da una *o* breve tonica latina in sillaba libera e successivamente codificato dall’uso letterario (Ascoli 2008 [1967], 5). Ma, per quanto gli studi di lingua fossero particolarmente fervidi a Firenze negli anni postunitari, i nuovi e moderni orientamenti della linguistica di cui si è parlato nei paragrafi precedenti non riscossero un largo favore tra i linguisti “fiorentini”. Si consideri, ad esempio, l’atteggiamento di aperta ostilità di Pietro Fanfani (che fu senza dubbio tra i principali e più influenti filologi e linguisti della Firenze del secolo decimonono) nei

³ Per un approfondimento delle vicende e dei personaggi relativi alla Crusca tra Otto e Novecento, in un periodo che la vide trasformarsi da nobile istituzione granducale in una grande accademia nazionale, si veda Fanfani 2012.

confronti di “etimologisti”, “glottologi” e “dialettologi”, accusati di “consuma[r] tutta la vita a squartar sillabe, ad arzigogolare con mutazioni fonetiche, ed altri simili bagattelle, sperdendo l’ingegno in una continua analisi minutissima senza concludere mai nulla” (Fanfani 1874, IX)⁴.

Nell’ambiente della cultura linguistica fiorentina del secondo Ottocento si distinse tuttavia Raffaello Fornaciari, autore di un compendio della grammatica storica di Diez (Fornaciari 1872) e dei due volumi della *Grammatica* e della *Sintassi italiana dell’uso moderno* (1879 e 1881). Come osserva Nencioni:

Non minor frutto era venuto al Fornaciari dalla lezione della linguistica comparata, che prima aveva conosciuta negli indoeuropeisti e nei moderni studiosi tedeschi del greco e del latino, poi nell’opera principale del fondatore della linguistica e filologia romanze, Federico Diez. (Nencioni 1974, XIV)

Nell’introduzione alla *Grammatica*, Fornaciari dichiara infatti la necessità di adottare il “metodo scientifico”, cioè far sì che le moderne acquisizioni della filologia e della linguistica storico-comparativa facciano il loro ingresso nella trattazione grammaticale e nell’elaborazione del concetto di norma:

Ognun sa oramai quanto gli studii della filologia abbiano, anche nel campo delle lingue romanze e perciò dell’italiana, trasformato i criterii ed il metodo su cui riposavano molte teorie grammaticali; rettificato tante false spiegazioni di cangiamenti di suono per effetto della pronunzia; meglio chiarita l’indole di ciascuna lettera, gli accozzamenti di esse, i dittonghi, e quant’altro si riferisce alla struttura delle parole ed alla loro filiazione e formazione. Ora di questi nuovi studii, la più parte dei nostri moderni grammatici ed i più autorevoli non hanno o potuto o voluto trarne profitto, sia che non li conoscessero, sia che come merce in parte straniera li disprezzassero e ne diffidassero. (Fornaciari 1882 [1879], XVIII)

6.1 *L’Istituto di Studi Superiori di Firenze*

La linguistica storico-comparativa e la filologia romanza trovarono comunque una pronta accoglienza e terreno fertile nell’Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento fondato a Firenze con decreto del governo provvisorio della Toscana, firmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell’Interno Bettino Ricasoli e dal Ministro della Pubblica Istruzione Cosimo Ridolfi il 22 dicembre 1859 (Garin 1976a [1959]; 1976b [1960]; Rogari 1986; Dei 2013). L’Istituto fu articolato in quattro sezioni: Studi legali, Filosofia e Filologia, Medicina e Chirurgia, Scienze naturali. Nel discorso pronunciato in occasione dell’inaugurazione (29 gennaio 1860), Ridolfi indicò

⁴Tant’è vero che il *Vocabolario dell’uso toscano* del Fanfani (uscito a Firenze nel 1863) è un’opera priva di un reale interesse dialettologico e costituisce piuttosto un capitolo della più generale “questione della lingua” (Fanfani 2012, 41-43).

chiaramente l'intenzione e l'ambizione di dotare Firenze di una "istituzione" che le assicurasse il ruolo di capitale della cultura italiana e che la ponesse alla guida del rinnovamento d'Italia sul piano tecnico-scientifico:

... il Governo... volle assicurare a questa nobile provincia d'Italia l'onore, il merito ed il vantaggio d'esser la prima ad attuare una Istituzione che la manterrà sempre alla cima della civiltà nazionale, e le assicurerà quel vero primato che dipende dal sapere, come dal sapere dipendono in generale tutti i beni della vita, tutti i vantaggi sociali. (Ridolfi 1860, 64)

Scopo di tale istituzione era di fornire una preparazione post-universitaria sia nell'esercizio delle professioni sia nel campo della ricerca, offrendo, tra l'altro, insegnamenti di carattere specialistico per quelle "parti di scibile, alle quali sempre pochi ma eletti ingegni si volgono":

Bisognava finalmente che certi studii, ora fatti necessari dalle nuove condizioni politiche del paese, e desiderati da quelli che a ben servirlo vogliono disporsi, fossero aperti al pubblico, ed ecco perché accanto agli studii pratici di complemento (di alcuni dei quali l'importanza era stata già da molto tempo sentita per modo che vi si era provveduto ampiamente) si vollero istituire cattedre che agli studii puramente scientifici, filosofici, e filologici servissero d'appendice, e per così dire di perfezionamento, non nel senso assoluto della parola, perché il sapere non ha confine, ma in quello che vale a designare lo scopo progressivo che l'insegnamento stesso caratterizza. (Ivi, 63-64)

L'Istituto attirò immediatamente uomini e studiosi che scossero e rinnovarono profondamente la cultura fiorentina, inserendola nei più avanzati circuiti della cultura europea positivista. Basti pensare agli scienziati Moritz Schiff e Aleksandr Herzen, fautori delle teorie evoluzionistiche e del metodo sperimentale⁵, a Paolo Mantegazza, che nel 1869 fu chiamato a dirigere la prima vera cattedra di Antropologia istituita in Italia (Landucci 1977, 107-127), o, ancora, per quanto riguarda le discipline più propriamente umanistiche, a Pasquale Villari, che nel 1865 tenne la celebre prolusione al corso dell'Istituto *La filosofia positiva e il metodo storico* (pubblicata nel 1866), e a Domenico Comparetti "grecista e latinista, epigrafista e papirologo e folklorista, storico del diritto e della religione, medievalista e fennologo, tra i filologi nostri e stranieri quello di più larghi interessi e di più estese ricerche" (Pasquali 1994 [1927], 25).

6.2 *L'orientalistica*

Punto di forza dell'Istituto furono anche, fin da subito, gli studi orientali, che per qualche decennio fecero di Firenze il massimo centro di orientalistica

⁵ Sulle polemiche sorte a Firenze tra Herzen da un lato, Lambruschini e Tommaseo dall'altro, a proposito della "scimmologia", si veda Landucci 1977, 79-105 (ma cfr. anche Lucchini 1990, 39-101).

della penisola e uno dei principali in Europa (La Penna 1986, 222; Marrassini 2004, 64-66; 2007). L'orientalistica fiorentina annoverava studiosi come Michele Amari, professore di Lingua e letteratura araba, autore di contributi fondamentali sulla storia della Sicilia musulmana e su quella d'Italia e del Mediterraneo nei loro rapporti col mondo arabo medievale; Giuseppe Bardelli, professore di Sanscrito, autore fra l'altro de *La lingua sanscrita e la lingua latina* (1859); Angelo De Gubernatis, che nel 1863 ottenne la cattedra di Sanscrito e intorno al quale crebbe il numero degli studiosi e degli insegnamenti del settore delle lingue e degli studi orientali; Antelmo Severini, che nel 1863 fu chiamato come professore di Lingue dell'Estremo Oriente e fu il primo a insegnare cinese e giapponese nelle università italiane. Scorrendo gli annuari dell'Istituto, figurano inoltre: David Castelli (Ebraico e caldaico), Italo Pizzi (Lingue iraniche), Lodovico Nocentini (Lingue dell'Estremo Oriente), Girolamo Donati (Sanscrito), Paolo Emilio Pavolini (Sanscrito), Francesco Scerbo (Ebraico).

Questi studiosi erano interessati però soprattutto alle letterature e alle culture orientali, di conseguenza anche alle lingue straniere, ma i loro interessi primari non erano di carattere linguistico. Amari, ad esempio, fu senza dubbio tra i migliori storici della sua epoca e De Gubernatis si occupava delle letterature di tutto il mondo, specialmente di quella indiana, ma entrambi erano poco interessati alla linguistica e ne avevano scarsa competenza. Fa eccezione Fausto Lasinio (Peca Conti 2004), che nel 1860 ricevette l'incarico di insegnare Lingue indo-germaniche presso l'Istituto fiorentino, dove rientrò, da Pisa, nel 1873, per assumere l'insegnamento di Lingue semitiche comparate e quello di Ebraico. Lasinio, oltre ad avere una straordinaria competenza nelle lingue semitiche e in quelle indoeuropee antiche e moderne, possedeva anche una robusta preparazione in linguistica storico-comparativa e generale⁶. Nella "prelezione" al suo corso linguistico fiorentino (pubblicata nella *Nazione* del 18 febbraio 1860), sono notevoli le riflessioni di Lasinio intorno agli scopi della linguistica, a cominciare dalla distinzione tra questa che è "scienza naturale" e la filologia che è invece "scienza storica" ("Dove è letteratura; ivi è Filologia; barbare genti nulla posseggono di pregio agli occhi del filologo; ma ancora la rozza favella di selvaggia tribù... ha dritto all'attenzione del linguista", Lasinio 1860, 1), pur riconoscendo che le due discipline "si porgano scambievolmente aiuto e a vicenda s'illustrino". Altrettanto notevoli sono le considerazioni di Lasinio sul nesso storico-culturale tra lingua e nazioni e, ancora, sulla scientificità della linguistica e sulla validità del metodo storico-comparativo:

Abbiamo toccato dell'efficacia della Linguistica nel considerare una data lingua in sé; non già secondo capricciose e malfondate teoriche, ma secondo generali principii, che si dedussero dai fatti, con dimostrazione rigorosa, e, a dir così, matematica. Come

⁶ Fu Ascoli, ad esempio, a procurare a Lasinio l'associazione alla prestigiosa Deutsche Morgenländische Gesellschaft (la società di orientalisti fondata in Germania nel 1845).

però, oltre l'anatomia umana, havvi l'anatomia comparata, così la Linguistica, procedendo, studia le reciproche relazioni tra le varie lingue, coglie i punti di simiglianza e dissimiglianza, insomma mette a riscontro, sotto ogni faccia, idioma con idioma; e giunge a innegabili risultati perché nascenti dall'osservazione de' fatti. (Ivi, 2)

In coerenza con tali posizioni, nella *Prolusione* al corso su Isaia (1862), Lasinio affermò la necessità di rinnovare in senso laico e scientifico lo studio delle Sacre Scritture in Italia, sostenendo che il testo biblico andava considerato un "monumento letterario", al pari dei testi di altre tradizioni religiose, e quindi esaminato con i mezzi forniti dalla critica filologica e storica, dalla comparazione tra le lingue semitiche e dalla scienza moderna in genere (Peca Conti 2004, 807). E va notato che la necessità di un rigoroso approccio filologico e linguistico al testo biblico fu dichiarata anche da un altro studioso dell'Istituto fiorentino, David Castelli, che fu allievo proprio di Lasinio:

La Bibbia non è più ai giorni nostri, o almeno più non dovrebbe essere, soltanto un soggetto di religiosa polemica, o di teologica controversia: è un monumento storico dell'antichità che devesi, a mio credere, esaminare e studiare con quello stesso procedimento di analisi e colla stessa indipendenza, che si usa per i Vedas e per il Mahabharata, per il Zendavesta, per l'Iliade, per il Corano, e per l'Edda. (Castelli 1866, 4)

Quindi da Francesco Scerbo, a sua volta allievo di Castelli e autore della *Crestomazia ebraica e caldaica con note e vocabolario* (1884), della *Grammatica della lingua ebraica* (1888) e del *Dizionario ebraico e caldaico del Vecchio Testamento* (1912).

Gli interessi di Lasinio andarono però oltre l'orientalistica e l'indoeuropeistica, rivolgendosi anche alla linguistica romanza e, in particolare, all'etimologia, con la notevole considerazione che l'analisi fonologica dovesse essere accompagnata o meglio preceduta dall'esame dei fattori extralinguistici:

Conviene guardarsi dalle apparenti somiglianze; prima di ammettere l'affinità di più voci, tener conto delle leggi fonetiche e insieme di altre condizioni non semplicemente linguistiche; anzi, avanti da cercare l'origine di un vocabolo, fa mestieri considerare le relazioni fra popolo e popolo, e determinare la vera patria del vocabolo; la storia chiamando in ajuto alla linguistica, come, all'occasione, la linguistica in ajuto alla storia, anzi talvolta per cavarne la storia. (Lasinio 1869, 26)

Lasinio si dedicò inoltre allo studio dei prestiti dalle lingue orientali in italiano, sostenendo l'utilità di questo tipo di indagini nella lezione *Come gli studj orientali possano aiutare l'opera del Vocabolario*, che tenne il 19 novembre 1877 all'Accademia della Crusca, di cui era socio corrispondente. In questa lezione Lasinio affermò l'utilità che avrebbe arrecato "allo studio della lingua nostra" un glossario di vocaboli italiani, vivi e morti, dialettali e specialistici, d'origine orientale. La lezione si conclude con un saggio di termini italiani provenienti dall'arabo, dal turco e dal persiano (Lasinio 1877).

6.3 Linguistica romanza, dialettologia e storia della lingua italiana

Con il *Riordinamento* dell'Istituto nel 1872 e l'accentuarsi, per merito di Villari, del suo carattere di istituzione di ricerca, la linguistica fiorentina si consolidò e si stabilì di fondare cattedre di Lingue romanze e Grammatica comparata:

È sembrato che le lingue romanze le quali servono ad illustrare le origini della lingua e letteratura italiana, se sono tanto coltivate in Germania, dovrebbero avere almeno una cattedra in Italia. La Grammatica comparata è fondamento agli studi filologici. (*Riordinamento*, 11)

Alla fine degli anni Sessanta, Villari propose ad Ascoli di trasferirsi all'Istituto fiorentino; Ascoli prese in seria considerazione l'ipotesi di abbandonare Milano, tuttavia, dopo la sua nomina a preside dell'Accademia scientifico-letteraria, nel 1872, tale opportunità non si realizzò (Lucchini 2001, 952-954). Il primo a essere chiamato a Firenze a insegnare una materia compresa nell'ambito della filologia romanza fu Napoleone Caix (Renzi 1969; De Mauro 1973), al quale fu conferito nel 1874 l'incarico di Dialettologia italiana, che divenne poi di Lingue romanze, dizione che si alternò con quella di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine (denominazione voluta da Ascoli nel 1868 [Dovetto 1991]); nel 1881 la cattedra prese il nome di Storia comparata delle lingue neolatine (Lingue romanze) (Avalle 1986, 298). Caix ebbe tra i suoi maestri, negli anni in cui studiava alla Scuola Normale di Pisa, Fausto Lasinio, al quale si deve forse il suo primo interesse per l'etimologia, che lo condusse, ancora studente, a "tempear di postille" un esemplare dell'*Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* (1853; Vocabolario etimologico delle lingue romanze) di Diez (Rajna 1886, XVII). E idee simili a quelle di Lasinio a proposito dell'etimologia rivela il *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia, con un'introduzione sopra l'origine delle lingue neolatine* (1872). Qui, infatti, Caix critica le etimologie fondate sulla "somiglianza del suono", che "è molto spesso accidentale" (Caix 1872, XVIII): la fonologia dà indicazioni necessarie, ma non sufficienti all'etimologia e, più in generale, alla storia linguistica, che esige invece una minuziosa ricostruzione della "storia del vocabolo", una "minuta comparazione tanto dei significati che delle forme che ricevette di mano in mano ciascuna parola" (ivi, XLIII). Inoltre, come osserva De Mauro:

Al seguito del Diez e anticipando la premessa alle *Morphologische Untersuchungen* dei due neogrammatici H. Osthoff e K. Brugmann, il Caix scriveva: "Bisogna... studiare ciascuna delle lingue romane in tutte le sue più minute relazioni nel tempo e nello spazio nel mentre se ne osserva ogni minima manifestazione nel tempo. Il che vuol dire che alla storia comparata delle lingue romane deve far seguito la storia comparata dei dialetti di ciascuna" [Caix 1872, LXVII]. Intrusioni colte nelle parlate di tradizione popolare, eterogeneità genetica degli elementi fusi negli idiomi letterari, sono l'obiettivo del giovane Caix che vuol rivolgersi a un pubblico più vasto dei soli 'filologi'. (De Mauro 1973, 390)

Negli anni fiorentini Caix, oltre ad approfondire gli studi etimologici e altri temi già toccati nel *Saggio*, si dedicò alla storia linguistica dell'italiano letterario e alla "questione della lingua", schierandosi dalla parte di Ascoli contro le tesi manzoniane, indicando nella crescita culturale e intellettuale delle società le ragioni della costituzione e diffusione di lingue comuni, sottolineando il carattere non fiorentino, ma sopradialettale e colto dell'italiano:

... la *Nuova Antologia* del settembre e ottobre 1874 (1^a serie, tom. XXVII, pag. 35-60 e 288-309) ebbe un'ampia esposizione delle convinzioni sue intorno alla *Formazione degli idiomi letterari, in ispecie dell'italiano*. Intendimento del Caix era di combattere la teorica manzoniana. Mirava a provare come l'italiano, non altrimenti che le altre lingue colte, di cui si faceva a riassumer le vicende, non si fosse identificato in antico, non potesse identificarsi attualmente, con uno speciale dialetto... Anche la storia secolare della questione, indispensabile a conoscersi da chi voglia penetrare bene addentro il problema, ebbe in lui un narratore diligente e sagace; e ciò nel terzo volume dell'*Italia* dell'Hillebrand, dove si legge di suo, tradotta in tedesco, "La questione della lingua", *Die Streitfrage über die italienische Sprache* (pag. 121-154). (Rajna 1886, XIX)

Le origini della lingua poetica italiana (1880) di Caix – opera di grammatica storica, dedicata soprattutto alla fonetica dell'italiano antico – forniscono per Folena:

Il primo esempio, con tutti i suoi difetti ancora oggi mirabile, di quella nuova filologia nutrita di linguistica in cui il disegno geniale della costituzione di una lingua poetica era fondato per la prima volta sullo studio di tradizioni manoscritte e lo spoglio dei codici antichi. (Folena 1969, 1601)

E aggiunge Avale: "Questa sarà la linea in cui si metteranno, via via, Parodi, Barbi, Contini" (1986, 304).

Caix morì il 22 ottobre 1882, all'età di 37 anni. Nell'a.a. 1882-1883 l'incarico dell'insegnamento tenuto fino ad allora da Caix fu affidato temporaneamente a Giuseppe Morosi, il quale era professore di Storia antica presso l'Istituto, ma proveniva dalla scuola di Ascoli, tant'è vero che si dedicava alla dialettologia (e alla demologia), in particolare allo studio delle isole linguistiche in Italia. Tra i suoi saggi – pubblicati soprattutto tra gli anni Settanta e Ottanta nell'*Archivio glottologico italiano* – spiccano quelli rivolti ai dialetti greci dell'Italia meridionale (Morosi 1870) – dal cui studio erano poi derivati i suoi interessi di storia antica –, ai dialetti gallo-italici di Sicilia, al catalano di Alghero (Morosi 1886), al franco-provenzale.

Nel 1883 venne chiamato come professore ordinario di Lingue e letterature neolatine e di Storia comparata delle lingue neolatine Pio Rajna (che insegnerà presso l'Istituto per quasi trent'anni, fino al 1922). Tale distinzione "implica il riconoscimento di un certo grado di autonomia delle due materie: la prima da riferirsi alla filologia *stricto sensu* e la seconda alla linguistica" (Avale 1986, 299). La filologia romanza aveva allora, infatti, due anime,

quella filologico-letteraria e quella linguistica, anime che nell'Istituto vennero separate con l'arrivo di Ernesto Giacomo Parodi (a.a. 1892-1893, cfr. sotto), cui fu affidato il secondo insegnamento, con la denominazione di Grammatica comparata, svincolato da Lingue e letterature neolatine. In seguito Parodi – che nei primi anni tenne anche l'incarico di Lingua tedesca – venne nominato ordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine.

Rajna si era formato come sanscritista, classicista, romanista e italianista alla scuola pisana con maestri quali Teza, Comparetti, che lo portò a spaziare nel campo della comparazione tematica, oltre i confini delle singole letterature nazionali, e D'Ancona, il quale lo avviò allo studio della letteratura popolare e dei cantari cavallereschi italiani dei secoli XIV e XV. Rajna fu senza dubbio uno dei primi grandi maestri della romanistica in Italia e uno dei principali interpreti dell'applicazione del metodo storico e comparativo nello studio e nella ricostruzione dei testi⁷ (Ruggieri 1969; Mazzoni 1998; Segre 1998). Ma se è vero che i suoi interessi primari furono di carattere filologico e letterario (vedi, tra l'altro, gli studi su Dante e l'edizione del *De vulgari eloquentia* [1896]), tuttavia, fin dai suoi primi lavori, non mancò di rivolgere la sua attenzione anche verso la storia della lingua italiana⁸, nella consapevolezza che “per fare la storia della lingua italiana... è necessario andar ricercando la lingua degli scrittori, non già quella degli editori” (Rajna 1872, 33). Notevoli furono anche gli interessi dialettologici di Rajna – come rivela, tra l'altro, il suo impegno per l'avvio di un *Atlante dialettologico italiano* (1908), che poi, mutati i suoi promotori, divenne l'*Atlante linguistico italiano* –, specialmente di dialettologia lombarda. In questo campo Rajna si distaccò dal “metodo” allora dominante, quello ascoliano, prendendo in considerazione, ad esempio, in un suo studio su *Il dialetto milanese* (1880-81), non solo gli aspetti fonetici e morfologici del dialetto, ma in primo luogo la sua storia letteraria e lo “spazio culturale” ove si parla il milanese (Broggini 1993).

Alla scuola fiorentina di Rajna, Comparetti, Vitelli, Bartoli, si formò, durante gli anni di perfezionamento presso l'Istituto di studi superiori (1887-1888), Ernesto Giacomo Parodi, indoeuropeista, germanista, classicista, romanista, dantista, che nel 1889-90 aveva consolidato la sua preparazione glottologica all'Università di Lipsia, dove aveva seguito l'insegnamento del neogrammatico Karl Brugmann (Schiaffini 1957; Folena 1969). Parodi, nel corso della sua vita di studioso, fu partecipe di esperienze diverse e in origine contrastanti: linguistica e filologia positive e linguistica idealistica, metodo storico e critica estetica (vedi *infra*, par. 7). Le prime ricerche di Parodi furono

⁷ Esemplare, al riguardo, il suo fondamentale contributo *Le fonti dell'Orlando furioso. Ricerche e studi* (1875).

⁸ In una lettera a Carlo Salvioni del 1891, Rajna comunicò l'intenzione di realizzare proprio una “Storia della lingua italiana” (Stussi 1993, 13).

dedicate alla sua parlata materna, il ligure, e trovarono una monumentale sistemazione negli *Studj liguri* (pubblicati nell'*Archivio glottologico italiano* tra il 1896 e il 1904), che Folena (1969, 1602) giudica "la più compiuta ed organica illustrazione della storia di un dialetto italiano". Sempre secondo Folena (ivi, 1606): "l'illustrazione linguistica dei *Conti dei banchieri fiorentini* e l'edizione di documenti antichi toscani, a corredo dell'edizione di P. Santini nel *Giornale storico* del 1877" aprirono "uno dei filoni più vitali di storia della lingua, che ha la sua origine proprio in quell'idea di documentare l'antica compagine dell'uso fiorentino soprattutto in rapporto alla determinazione del colorito linguistico dell'opera di Dante", ricerche che "si continuano poi direttamente nell'opera di linguisti di due generazioni, dallo Schiaffini al Castellani".

Parodi fu senza dubbio espressione di quella compenetrazione tra filologia e linguistica che caratterizzò l'Istituto fiorentino, in anni in cui queste due discipline trovavano ragioni importanti di discordia: "... innanzi tutto l'invadenza della glottologia che soffocava l'esegesi filologica puntuale, pretendendo di interpretare alla luce dell'etimologia indoeuropea invece che alla luce del contesto della parola e della situazione culturale" (La Penna 1986, 225). Nel discorso inaugurale *La glottologia e le sue relazioni con altre scienze*, che tenne presso l'Istituto il 3 novembre 1900, Parodi, pur senza mettere in discussione l'autonomia della "glottologia", sosteneva l'interdipendenza tra questa e la filologia, "due sorelle" che "ora si tengono il broncio", ma che "non possono e non devono mai camminare disgiunte" (Parodi 1957 [1900], 18-19). Non a caso Schiaffini identifica nella fedeltà al metodo filologico la caratteristica fondamentale della scuola fiorentina:

La scuola fiorentina è sempre stata la roccaforte della filologia più rigorosa, segnatamente della critica testuale, da Rajna e Vitelli, da Parodi, Barbi, Vandelli a Pasquali, Benedetto, Casella, e ai loro allievi, fino alla prolusione sul Saint Alexis di Contini. Significativa l'adozione del metodo lachmanniano da parte del Parodi già dunque negli anni 1885-86. (Schiaffini 1957, xxxiv)

Tale impostazione metodologica della scuola fiorentina ha le sue origini proprio nell'opera dei primi studiosi che vi insegnarono e ai quali abbiamo qui accennato. Secondo Avalle (1986, 301) l'apporto più originale dello studio fiorentino sarebbe proprio nell'alto "grado di interdisciplinarietà della sua organizzazione scientifica... nel settore linguistico-filologico" viste le differenti specializzazioni degli studiosi citati, ed in particolare la compresenza delle due filologie, quella classica e quella romanza. Da questo punto di vista, il metodo dello studio fiorentino è in antitesi col metodo crociano che si afferma negli anni Venti. Anzi i capisaldi dell'analisi testuale e del metodo storico-comparativo, "erudizione, formalismo, filologia e scienze affini" (Avalle 1986, 302) sono talmente affermati da rappresentare con successo una risposta in chiave scientifica alle nuove linee del metodo idealistico.

7. *La linguistica idealistica*

In Italia, gli interventi di Croce (1900; 1903; 1905; raccolti in 1910) nei confronti della linguistica e del suo oggetto di studio, aprono la strada a un indirizzo generalmente etichettato come linguistica idealistica. In essa confluiscono sollecitazioni e interessi già trasparenti nella dialettologia di tipo geografico e nell'interpretazione storico-culturale dei fenomeni linguistici (Terracini 1925, 1949). I punti essenziali della critica di Croce riguardano i capisaldi stessi dell'analisi linguistica, in particolare la legittimazione di un livello d'analisi specifico dei processi linguistici. Croce nega la validità della nozione di grammatica come forma di conoscenza autonoma:

Fuori dell'Estetica, che dà la conoscenza della natura del linguaggio, e della Grammatica empirica, ch'è un espediente pedagogico, non resta altro che la Storia delle lingue nella loro realtà vivente, cioè la storia dei prodotti letterari concreti, sostanzialmente identica con la Storia della Letteratura. (Croce 1902, 174)

È, forse, la Grammatica forma speciale di conoscenza? Vi sarà, accanto alla verità della poesia e della filosofia, la verità grammaticale, e, cioè, una visione grammaticale delle cose? – La semplice ipotesi... fa ridere... Negata l'esistenza di una verità delle cose secondo Grammatica, viene di conseguenza che le regole stesse... non sono leggi di verità, e, quindi, che la Grammatica non ha valore teoretico e scientifico. (Croce 1910, 174-175)

La riduzione del linguaggio a espressione particolare del pensiero e la negazione di uno statuto teorico allo studio del linguaggio costituiscono il nucleo del suo pensiero:

... sintassi regolare e sintassi affettiva sono categorie prive di valore in Estetica... non servono a caratterizzare nulla. Ma che cosa è la lingua se non una serie di espressioni, di cui ciascuna appare, in quel modo proprio che appare, una volta sola? Che cosa è la parola se non continua, perpetua trasformazione?... Foggiare un uso linguistico, che serva di pietra di paragone, non è forse creare un ente immaginario? (Croce 1910, 158-160)

Queste idee influirono sul lavoro e le modalità di ricerca degli studiosi italiani, congelando per decenni gli studi nel campo della linguistica e distorcendone o limitandone l'impostazione e i metodi. Inoltre ebbero l'effetto di isolare la linguistica italiana dal mondo scientifico europeo e americano, con ricadute che sono ancora oggi visibili nell'ostilità di parte della linguistica accademica alla teorizzazione linguistica e più in generale ad una concezione della linguistica come scienza autonoma dai modelli storici.

Molti autori cercarono di coniugare l'idealismo crociano con i metodi di indagine linguistica. Uno degli interventi di maggiore interesse storiografico sono le pagine dedicate da Pagliaro (1930) alla natura del linguaggio e alla disciplina che lo studia. Pagliaro cerca di assegnare uno statuto sufficiente

alla ricerca linguistica pur senza rinunciare ai punti essenziali della filosofia crociana del linguaggio come intuizione:

L'identità fra lingua e arte intuita da G.B. Vico, ammessa da Humboldt, affermata dal Hegel e dal hegeliano Gerber e dimostrata ora dal Croce, risolve definitivamente il millenario contrasto fra psicologismo e logicismo nella considerazione del fatto linguistico... Poiché l'espressione linguistica è intuizione, atto estetico, l'apprensione non può essere altrimenti che intuitiva, di ordine estetico... La lingua esiste come nozione storica; nella realtà non c'è che l'individuo che la parla; la nozione di lingua... è il primo e più importante passo verso la conoscenza storica dell'attività linguistica. (Ivi, 102-104)

Secondo noi la linguistica generale come scienza di leggi urta contro le stesse gravi difficoltà contro cui urterebbero una scienza generale dell'arte o una scienza generale della religione che non fossero di ordine puramente filosofico. (Ivi, 178)

La combinazione di crocianesimo e attualismo gentiliano (Nencioni 1946) col quale Bertoni, nei *Principi generali del Breviario di neolinguistica* (1928), subordina la "lingua" al "linguaggio", delinea una visione estetizzante, stilistica, dei fenomeni linguistici. In Bertoni (1928) vengono esposti i termini essenziali del caratteristico capovolgimento di prospettiva della concezione idealistica: l'espressione linguistica ha carattere universalistico in quanto espressione di pensiero, mentre il sistema linguistico appare un artefatto particolaristico dell'indagine linguistica, cioè una particolare collezione "a posteriori" di espressioni linguistiche. Nencioni (1946) sottolinea l'approssimazione e le evidenti contraddizioni che minano l'approccio del Bertoni. In particolare in Bertoni il crocianesimo assume il carattere di un "groviglio" che non tocca comunque la natura dell'indagine linguistica. L'oggetto effettivo dell'analisi filologica e linguistica coincide con una nozione schematica di lingua, concepita come l'insieme di "espressioni naturalizzate", di quegli "elementi naturali, che stanno a disposizione sua [del parlante] e di altri, essendosi da un individuo generalizzati ad altri individui" (ivi, 10).

Lo Piparo (1979) mette in luce l'influenza del pensiero crociano sulle idee linguistiche del Bartoli e sulla formazione culturale di Gramsci. Certamente, le posizioni teorizzate da Croce, in particolare la riduzione della linguistica a storia delle espressioni linguistiche e la concezione del linguaggio come espressione individuale, affiorano con evidenza nella riflessione gramsciana sui fenomeni socio-culturali:

L'identificazione di arte e lingua, fatta dal Croce, ha permesso un certo progresso e ha permesso di risolvere alcuni problemi e di dichiararne altri inesistenti o arbitrari, ma i linguisti, che sono essenzialmente storici,... precisamente studiano le lingue in quanto non sono arte, ma "materiale" dell'arte, in quanto prodotto sociale, in quanto espressione culturale di un popolo. (Quaderno 6, 1930-1932, 27 bis-28; Lo Piparo 1979, 54)

L'avvio di una revisione in termini idealistici dei canoni neogrammaticali è tracciato in Parodi (1900; 1909-1923). Le convinzioni iniziali di questo autore sono neogrammaticali e vengono esposte nel discorso *La glottologia e le sue relazioni con altre scienze*:

Benché restino tuttora fra i dotti alcune leggere discrepanze teoriche e non tutti si sieno persuasi della legittimità dell'assioma neogrammatico, che le leggi fonetiche sono senza eccezioni, tutti almeno sentono di dover lavorare come se fosse legittimo; o, a dir meglio, il principio di causalità. (Parodi 1957 [1900], 14-15)

In *Questioni teoriche: le leggi fonetiche* (1909-1923), Parodi prende le distanze dalla sua iniziale adesione ai metodi storico-comparativi, e pur criticando applicazioni virtuosistiche dell'ottica storico-culturale nell'interpretazione dei fatti linguistici riconosce in Croce, in Vossler (1904) e in Gauchat (1905) le fonti teoriche della sua revisione. Il tentativo di ricondurre la nozione di legge fonetica a una comprensione nuova e adeguata della natura del linguaggio e del cambiamento linguistico portano il Parodi a una revisione meticolosa delle ipotesi empiriche e dei presupposti teorici. Infatti egli cerca di integrare gli apporti della fonetica articolatoria con una concezione psicologica di tutta la fenomenologia linguistica:

La nostra proposizione fondamentale è che le leggi fonetiche esistono, ma che non sono affatto meccaniche, bensì esclusivamente psicologiche; che cioè anch'esse non sono che fenomeni analogici e che... in fondo la formula neogrammaticale della loro "ineccepibilità" è priva di un vero significato. (Parodi 1957 [1909-1923], 56-57)

Il tentativo di revisione proposto da Parodi resta incompiuto e, nella sua applicazione pratica, coinciderà con un modo raffinato di lettura dei fatti di storia linguistica (Nencioni 1946).

Un percorso per certi aspetti simile segue Terracini, che da posizioni collegate all'insegnamento del Goidànich si muove verso la linguistica idealistica e l'indagine stilistico-letteraria. In *Il parlare di Usseglio* (1910; cfr. Iordan, Orr 1973 [1937]) Terracini fornisce un'analisi acuta e suggestiva della variazione linguistica in rapporto ai tratti sociali della comunità dei parlanti, con molti elementi di novità nel metodo seguito. In *Paleontologia ascoliana e linguistica storica* (1929) Terracini sembra attingere da Saussure alcune componenti teoriche allo scopo di delimitare un modello più adeguato per l'analisi del mutamento e dell'interferenza linguistici. In particolare, nell'esame di alcuni fenomeni di interferenza fra la parlata di tipo alto-lombardo di Forno e il dialetto piemontese di Lemmie, ricorre ai concetti di "serie associata" e di "legame associativo" nella caratterizzazione del sistema di rapporti che governa l'evoluzione linguistica. D'altra parte la nozione di grammatica coincide con l'insieme degli enunciati, "l'infinita catena di serie associate", riproponendo in ultima analisi l'idea crociana riportata sopra, per cui una lingua esiste soltanto in quanto serie di espressioni irripetibili.

8. Goidànich e Merlo

L'*Archivio glottologico italiano* continua, prima sotto la direzione di Salvioni, poi di Goidànich, a rappresentare la dialettologia militante e il rigore del metodo storico-comparativo. Tale rigore risulta evidente anche dal confronto con altre riviste di linguistica, come *Studi glottologici italiani* (1899-1931) fondata dal glottologo dell'Università di Palermo Giacomo De Gregorio, più aperta alle novità ma nello stesso tempo priva di quel filtro che lo schema ascoliano imponeva almeno per quanto riguarda la corretta interpretazione del metodo (Benincà 1988). Le prese di posizione di Goidànich segnano il momento più esplicito della crisi di questo modello "paleontologico" (Terracini 1949), sia davanti alle nuove suggestioni della geografia linguistica e della linguistica idealistica, sia davanti al proporsi sempre più incalzante di nuovi paradigmi teorici. Alcune nozioni, come quella di "sintesi linguistica" (Goidànich 1910) sembrano offrire spiragli per un ampliamento dei principi metodologici del patrimonio neogrammaticale. Tuttavia, la mancanza di un effettivo ripensamento teorico e l'incapacità di mettere a frutto gli apporti delle nuove tendenze che si fanno strada nella linguistica europea all'inizio del Novecento caratterizzano la linguistica descrittiva e la dialettologia italiane nei primi decenni del Novecento.

I lavori di Goidànich confermano l'esito naturalistico della glottologia fondata dall'Ascoli. Ne sono un documento interessante i due saggi pubblicati in AGI XX (Goidànich 1926a, 1926b), dedicati ai principi interpretativi del cambiamento linguistico, e che richiamano il più rigoroso positivismo ottocentesco. In particolare nella recensione a Gauchat, *Saggio critico sullo studio di L. Gauchat "L'unité phonétique dans le patois d'une commune (Charmey)"* (Goidànich 1926b), la riduzione fisiologica della nozione di "legge fonetica" permette al Goidànich una sorta di equilibrismo interpretativo: le leggi fonetiche hanno il loro dominio nei meccanismi articolatori e acustici, pertanto la loro regolarità è valutabile solo in rapporto a tali meccanismi. Naturalmente questa soluzione ha come conseguenza la negazione di uno specifico livello interpretativo per i fenomeni linguistici. Inoltre, dati i presupposti esaminati, ci si dovrebbe aspettare la diffusione generalizzata a tutti i parlanti delle tendenze fisiologiche.

I saggi dialettologici di Clemente Merlo (Contini 1961-1962) presentano una stretta affinità metodologica con Ascoli e Salvioni (Stussi 1993, 46), nel senso di una ripetizione rigida dei presupposti interpretativi più caratteristici dell'impianto ricostruttivo e etimologico tradizionale:

Quando, nella primavera del 1909, il Monaci mi invitò cortesemente a illustrare per gli Studi Romanzi uno dei dialetti della regione laziale che a lui era particolarmente cara, accettai con animo grato. Ma a una condizione, che altri non io, raccogliesse sul luogo il materiale. E questo perché dai negatori della ineccepibilità delle leggi fonetiche, dagli assertori del caos che solo esiste nelle loro menti malate, non si potesse dire un giorno che le voci me le ero foggiate io a mio beneplacito. (Merlo 1922, 1)

Seguendo Stussi 1993 potremmo interpretare il “particolare risalto” che l’impianto descrittivo tradizionale ha in Merlo come una risposta alle approssimazioni e alle debolezze determinate dall’applicazione delle riserve idealistiche sull’analisi linguistica. Bisogna riconoscere però che in Italia, purtroppo, l’unica novità in questo periodo è rappresentata proprio dagli interessi storico-culturali sviluppati dalla linguistica idealistica.

9. La situazione fiorentina

In seguito alla riforma Gentile (1923), il 1 dicembre 1924 l’Istituto di Studi Superiori di Firenze fu trasformato in Università degli Studi, e il 25 gennaio 1925 la vecchia Sezione di Filologia e Filosofia divenne la Facoltà di Lettere e Filosofia, il cui punto di forza rimase la sezione di filologia, sia classica che romanza, sempre strettamente unita ai corrispondenti settori linguistici (Marrassini 2004). Alla morte di Parodi (1923), la cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine fu divisa in due insegnamenti, uno destinato all’area romanza, l’altro all’area classica: l’insegnamento di Storia comparata delle lingue romanze fu affidato nel 1925 a Carlo Battisti, mentre quello di Storia comparata delle lingue indoeuropee fu affidato nel 1929-1930 e poi nel 1935, per iniziativa di Giorgio Pasquali, a Giacomo Devoto, un giovane studioso che avrebbe lasciato come glottologo una larga traccia di sé (Mastrelli e Parenti 1999).

Battisti, che si era formato a Vienna con Wilhelm Meyer-Lübke, era un romanista di valore, studioso soprattutto di dialettologia ladina e alpina, ma con interessi anche per l’etrusco, il latino volgare, la toponomastica del Trentino-Alto Adige⁹. Fu autore, con Giovanni Alessio, di un’opera fondamentale per la linguistica italiana: il *Dizionario Etimologico Italiano (DEI)*, pubblicato a Firenze tra il 1950 e il 1957, dedicato alla lingua nazionale ma attento anche al lessico scientifico, agli usi regionali e ai dialetti (Pellegrini 1988; Aprile 2011, 18-19).

Devoto, dopo essersi laureato a Pavia, completò la sua formazione di glottologo a Berlino, Basilea e Parigi, pubblicando poi la tesi *Adattamento e distinzione nella fonetica latina* (1923), che subito gli diede notorietà. Linguista di rigorosa impronta storicistica, si occupò in particolare di linguistica italica, latina ed etrusca, di linguistica baltica e di comparazione indoeuropea (si vedano i vari contributi in Mastrelli e Parenti 1999). A Firenze fondò e diresse la rivista *Studi baltici* (1931) e avviò ricerche sulle lingue dell’Italia antica, pubblicando nel 1939 una *Storia della lingua di Roma* che fu un modello nel suo genere. Si occupò anche di linguistica generale e di storia dell’italiano, sintetizzandola alla fine della sua vita in un panorama che parte dalle fasi più antiche: *Il linguaggio d’Italia* (1974). Notevole fu anche la sua attività lessicografica, con l’ottimo *Dizionario della lingua italiana* (1967), realizzato in collaborazione con Gian Carlo Oli, e con l’*Avviamento*

⁹ Si deve a Battisti se l’Istituto di Studi per l’Alto Adige e l’Archivio per l’Alto Adige hanno avuto sede a Firenze.

all'etimologia italiana (1966), un'opera che si distacca dai dizionari etimologici italiani precedenti perché si rivolge alla ricerca dell'etimologia remota, dedicando quindi una speciale attenzione al periodo prelatino e alla comparazione con altre lingue indoeuropee e mediterranee (Aprile 2011, 21-23)¹⁰.

Nel 1938 si registrò un importante avvenimento per l'ateneo fiorentino e per la linguistica italiana: l'arrivo da Friburgo (Svizzera) di Bruno Migliorini, chiamato a ricoprire la prima cattedra di Storia della lingua italiana (voluta dal ministro Giuseppe Bottai). Le ricerche di Migliorini – il cui capolavoro resta senza dubbio la *Storia della lingua italiana* (promessa nella prolusione del 1939 e pubblicata a Firenze nel 1960 [Fanfani 2009, 43; Marazzini 2011]) – non si limitarono tuttavia allo studio storico dell'italiano, ma furono rivolte anche verso la lingua contemporanea, cui Migliorini aveva già dedicato contributi di notevole importanza (poi raccolti in *Lingua contemporanea* del 1938 e in *Saggi sulla lingua del Novecento* del 1941) e di cui seppe cogliere e spiegare i mutamenti e i fenomeni in atto (Ghinassi 1990; vedi anche i saggi in Santipolo e Viale 2009, 2011). Negli anni Trenta e Quaranta Migliorini fu certamente il linguista più attento alla lingua contemporanea e il più impegnato nel dibattito sulla norma: promotore e principale fautore del “neopurismo” (o “glottotecnica”), si adoperò

... per assecondare un equilibrato sviluppo della lingua contemporanea valutando, secondo criteri storici e funzionali, i neologismi e i forestierismi destinati a radicarsi nell'uso e a interagire con le strutture fonomorfolologiche dell'italiano... nel 1940 Migliorini rivendicò a sé la parola [*neopurismo*], facendone l'emblema di un programma volto a combattere sia il vecchio purismo ottocentesco sia quello nuovo dell'epoca fascista: a differenza delle censure aprioristiche di questi, il neopurismo avrebbe saggiato i forestierismi e i neologismi alla luce della linguistica strutturale e funzionale, non dimenticando che l'italiano è una lingua europea aperta agli internazionalismi. (Fanfani 2011, 947)

Con Giacomo Devoto, Migliorini diede vita a Firenze, nel 1939, alla rivista *Lingua nostra* (Fanfani 1999, 2009), la prima rivista dedicata in modo specifico alla storia dell'italiano, nonché alla descrizione dell'italiano moderno, la quale divenne un punto di riferimento oltre che per gli specialisti, per un pubblico più vasto di appassionati e cultori di lingua:

Se si pensa che... in quegli anni in Italia il discorso sulla lingua era inquinato in modo soffocante e rozzamente mistificatorio dalla propaganda e dalle direttive del Regime fascista, si comprende la preziosa novità costituita da quegli esili e nitidi fascicoli bimestrali...; dove si divulgavano metodi e idee che si rifacevano a scuole e teorie tanto promettenti quanto poco conosciute in Italia; dove ogni suggerimento normativo era sempre bilanciato su un'attenta considerazione dei fatti storici e strutturali; ma innanzitutto dove ci si fece un dovere di

¹⁰ Va notato che la “ricerca della motivazione originaria” è alla base anche del vocabolario etimologico pubblicato a Firenze nel 2010 da Alberto Nocentini, ultimo allievo di Devoto, con la collaborazione di Alessandro Parenti (Nocentini 2010).

procedere con spirito libero da preconcetti e con uno stile semplice e affabile, così da coinvolgere ogni lettore e da appassionarlo alla riflessione sulla lingua. (Fanfani 2009, 25-26)

In quegli anni Migliorini venne approfondendo diversi aspetti teorici e metodologici su cui basare la storia linguistica, e in particolare la sua storia dell'italiano, a cominciare dal fondamentale concetto di "lingua comune" (o "lingua media"), ma considerando anche "la periodizzazione, la dinamica fra storia interna e storia esterna, l'intreccio della diacronia con la dimensione areale e sociale della lingua, il policentrismo e le tendenze unitarie, le relazioni fra scritto e parlato, fra 'correnti' colte e popolari" (Fanfani 2014, 19).

L'attività fiorentina di Migliorini fu intensa sia sul piano didattico che su quello della produzione scientifica: nel 1941 pubblicò a Firenze una fortunata grammatica (*La lingua nazionale*); nel 1943 a Marburgo il primo "vocabolario fondamentale" dell'italiano *Der grundlegende Wortschatz des Italienischen* (Il lessico di base dell'italiano); nel 1945 una nuova edizione completamente rivista del *Vocabolario* del Cappuccini; nel 1948 un primo profilo di *Storia della lingua italiana*; nel 1950, insieme all'allievo Aldo Duro, il primo vocabolario etimologico italiano condotto con metodo scientifico, il *Prontuario etimologico*. Nel frattempo progettava con nuovi criteri e sovrintendeva la parte lessicale del *Dizionario enciclopedico* Treccani che ha costituito la base di riferimento per tutta la successiva lessicografia descrittiva dell'italiano.

L'impegno di Migliorini sul fronte lessicografico (va ricordata anche l'*Appendice di neologismi* al *Dizionario moderno* del Panzini, 1942, 1950, 1963) spiega perché fosse chiamato nel 1946 a far parte dell'Accademia della Crusca, che dopo la guerra era stata rinnovata profondamente. Divenuto presidente nel 1949, Migliorini rilanciò come direttore la rivista *Studi di filologia italiana* e pose le basi per una ripresa dell'attività lessicografica che fu avviata nel 1962. Devoto, presidente nel 1963, ottenne nel 1964 dal CNR un primo consistente stanziamento per i lavori del *Vocabolario* (Nencioni 1999). Tuttavia, il progetto iniziale incontrò numerosi problemi e in seguito si decise di concentrare le risorse in un'impresa lessicografica limitata all'italiano antico: il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO):

Che è oggi opera di un Istituto di un grande ente di ricerca nazionale e multidisciplinare quale è il CNR, ma è anche opera fiorentina quant'altre mai, perché radicata nella tradizione che comincia con la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. (Beltrami 2007, 181)

Dal 1972 al 2000 Presidente dell'Accademia della Crusca è stato Giovanni Nencioni, a cui si deve, fra l'altro, la nascita nel 1971 della rivista *Studi di grammatica italiana* e nel 1979 degli *Studi di lessicografia italiana*. Nencioni ha avuto inoltre il merito di aprire l'attività della Crusca alle più aggiornate prospettive delle scienze linguistiche – si considerino, ad esempio, le ricerche sull'italiano parlato sviluppate presso il Centro di Studi di Grammatica Italiana dell'Accademia a partire dagli anni Settanta (Sabatini 2007).

La discussione scientifica trova un suo nuovo spazio nelle riunioni del Circolo Linguistico Fiorentino, a cui dettero vita a partire dal 1945 Giacomo Devoto e il suo allievo Carlo Alberto Mastrelli, nelle stanze della Facoltà di Lettere. Come ricorda De Mauro, si era “ammessi a parlare... a un tavolo attorno a cui sedevano insieme, benevoli per cortesia, ma attentamente critici...: Giacomo Devoto e, a corona intorno a lui, Contini, Nencioni, Battisti, Migliorini e, agli inizi del Circolo,... Giorgio Pasquali” (2007, 16). L'indoeuropeistica e la tradizione della scuola linguistica fiorentina di ispirazione storica ha in Mastrelli il più diretto continuatore, sui cui interessi ha influito in modo significativo anche Battisti, come dimostrano le sue ricerche legate all'area alpina.

9.1 *Gli ultimi decenni del Novecento: nuove prospettive*

A partire dagli anni Cinquanta gli studi linguistici ebbero nell'Ateneo fiorentino due importanti interpreti, Giovanni Nencioni (Storia della grammatica e della lingua italiana, dal 1952) e Gianfranco Contini (Filologia romanza, dal 1952) che aprirono a un respiro più ampio e internazionale l'ambiente fiorentino favorendo una nuova sensibilità culturale e scientifica nel campo delle scienze linguistiche.

Contini infuse nella ricerca filologica e letteraria l'apporto conoscitivo dei nuovi metodi dell'analisi strutturale e più in generale della critica stilistica. Egli fu, a un tempo, un critico acuto e sensibile, capace di elaborare innovanti categorie interpretative e un linguaggio inedito, tecnico e insieme espressivo; un filologo rigoroso esercitato al restauro e all'esegesi di testi ardui e instabili, così come all'indagine sulla lingua e sulle varianti degli autori; un linguista applicato a ricostruire sistemi romanzi antichi e moderni; un assiduo sperimentatore di nuove strategie ectodiche; nonché un testimone, attento e partecipe, della realtà culturale e politica del tempo in cui ebbe a vivere (Breschi 2000, 3; cfr. anche Merola 2011). Nencioni ha aperto la strada a nuovi interessi scientifici, avvicinando la linguistica fiorentina alle questioni teoriche e alle più recenti linee della ricerca linguistica discusse in ambito internazionale anche se estranee all'impostazione storicistica e crociana degli studi linguistici praticati dagli studiosi dell'ateneo fiorentino. Intellettuale dotato di grande finezza e originalità di analisi, ha avuto come tema unificante della sua riflessione la storia del pensiero linguistico e in particolare la “questione della lingua”, intesa come processo culturale. Come nota Nencioni stesso, il suo saggio *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio* (1946) rappresenta un “tentativo di filosofia del linguaggio” in un'Italia appena uscita dalla guerra, nella quale arrivava “la cultura angloamericana dei vincitori” (2007, 16). Quel libro “aveva mosso le acque mettendo in discussione la concezione crociana della lingua e sostenendo il diritto dei linguisti, come di ogni altro scienziato, di teorizzare validamente sull'oggetto, il metodo, il valore conoscitivo della propria disciplina”. Non a caso, passato alla Scuola Normale di Pisa, Nencioni invita nel 1979, per un semestre,

Noam Chomsky, che terrà una serie di lezioni di risonanza internazionale e di grande valore scientifico e culturale.

Negli anni Settanta del Novecento, gli approcci teorici, la grammatica generativa, la sociolinguistica, che va ad arricchire e completare la ricerca dialettologica tradizionale, la linguistica funzionale, la psicolinguistica portano a una riorganizzazione concettuale e disciplinare della linguistica italiana, fino ad allora chiusa alle sollecitazioni dei modelli teorici e delle nuove metodologie di ricerca sviluppatasi in Europa e negli Stati Uniti. Questo non significa che gli studi filologici non abbiano avuto interpreti di caratura internazionale. Basti ricordare che dagli anni Settanta del Novecento a Firenze insegnano D'Arco Silvio Avalle e Arrigo Castellani, cioè due studiosi, molto diversi, che hanno lasciato un'eredità scientifica di grande importanza, il primo con i suoi studi di semiotica strutturale¹¹ e il suo contributo alla ricostruzione della lingua delle origini con il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (cfr. i vari saggi in Leonardi 2005), il secondo con le sue edizioni e i suoi commenti di testi antichi e anche con i suoi interventi su singoli fenomeni fonomorfolgici, che hanno dato un contributo fondamentale alla conoscenza dell'Italia linguistica medievale e alla definizione della toscanità dell'italiano moderno e contemporaneo (Serianni 2004, 9). A Castellani dobbiamo, fra le varie cose, l'averci indicato chiaramente, a partire dai due volumi dei *Nuovi testi fiorentini del Duecento* (1952), il ruolo privilegiato che spetta ai testi di tipo pratico (libri di conti, ricordanze, lettere mercantili, statuti) ai fini della ricostruzione linguistica: essi infatti, per la loro natura e per il modo di trasmissione (in massima parte affidato a testimoni unici e autografi), assicurano un grado di genuinità senz'altro maggiore rispetto ad altre tipologie testuali, prime fra tutte quelle di natura letteraria (Manni 2004, 300).

Negli anni Sessanta la tradizione di studi orientalistici (cfr. *supra* par. 6.2) trova nuova linfa nelle importanti ricerche di filologia semitica di Pelio Fronzaroli, allievo di Devoto, la cui produzione si incentra sui lavori sull'ebraico, fra cui i *Testi Rituali della Regalità* e i *Testi di Cancelleria* ispirando una importante scuola di studi semitici. Anche la dialettologia, intesa come ricerca empirica sui dialetti italiani, viene sviluppata ad opera di due studiosi. Gabriella Giacomelli, dopo una prima formazione glottologica sotto la guida di Giacomo Devoto, passa a insegnare Dialettologia Italiana ideando in particolare l'impresa che ha impegnato lunga parte della sua attività di studiosa, cioè l'*Atlante Lessicale Toscano*, a cui sono collegati numerosi contributi, molti dei quali specificamente dedicati al lessico toscano. Un lungo e appassionato lavoro di riflessione sui metodi e sulle scelte

¹¹ A proposito di Avalle, osserva Lazzerini (2005 [2002], 134): "affascinato dalla linguistica saussuriana, vede nell'opera un sistema in cui *tout se nient*, un congegno da smontare secondo regole precise: interpretare un testo significa mostrarne il funzionamento, svelarne i meccanismi, le giunture, le corrispondenze segrete; e tanto più il risultato dell'indagine sarà pregevole quanto più si riuscirà a condensarlo in una formula, in una sorta di teorema nitido e cristallino, immune dallo psicologismo e dalle approssimazioni soggettive della critica estetica".

operative accompagna l'elaborazione dell'*Atlante Lessicale Toscano*, che da strumento di conoscenza della situazione linguistica toscana diventa un obiettivo in sé, il punto di arrivo dell'applicazione di metodi di rilevamento, di organizzazione del materiale e di analisi.

L'ideazione, nel 1973, di un atlante regionale si origina nel tipo di lezioni e seminari che Gabriella Giacomelli teneva, nei quali venivano discussi i dati raccolti per mezzo di ricerche sul campo a cui indirizzava e istruiva i suoi allievi. La ricerca sul campo, come strumento di scoperta e base metodologica per l'indagine linguistica, poi specificamente lessicale, segna un importante avvicinamento a una concezione della dialettologia aperta a contenuti, modelli e concettualizzazioni nuove nella tradizione di studi fiorentina: la sociolinguistica, la variazione, il parlante come colui che detiene la conoscenza della lingua e delle parole. Negli anni Ottanta si attiva una seconda cattedra di Dialettologia italiana, tenuta da Temistocle Franceschi, allievo di Bonfante e Terracini all'Università di Torino; la sua formazione scientifica si era completata con l'importante esperienza di raccoglitore per l'*Atlante Linguistico Italiano*, ideato dal Bartoli e proseguito poi sotto la direzione del Terracini. Franceschi trasferisce a Firenze un'impresa messa in cantiere all'Università di Urbino, cioè l'elaborazione di un atlante paremiologico dialettale. All'Università di Firenze il progetto di Franceschi acquista una veste accademica sotto forma di *Centro interuniversitario di paremiologia*, cui fanno capo attività di ricerca, partecipazioni a convegni, preparazioni di tesi e la pubblicazione di un ampio questionario di proverbi.



1. Una seduta ordinaria del Circolo Linguistico Fiorentino nella "Sala XXIV" della Biblioteca della Facoltà di Lettere (Piazza S. Marco) con, a sinistra, di profilo, Giacomo Devoto; dalla stessa parte del tavolo Carlo Alberto Mastrelli e Emidio De Felice. Di fronte, Carlo Battisti e alla sua destra Vittorio Santoli.

Fonte: Archivio del Circolo linguistico fiorentino

Riferimenti bibliografici

- Aarslef Hans (1982), *From Locke to Saussure. Essays on the Study of Language and Intellectual History*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Anderson Benedict (1983), *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York, Verso.
- Aprile Marcello (2011), "I vocabolari etimologici italiani", *Studi linguistici italiani*, XXXVII, 1, 5-38.
- Ascoli G.I. (1861), recensione a Bernardino Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici* (Milano, Bernardoni, 1853), in Id., *Studi critici*, vol. I, Gorizia, Paternolli, 21-37.
- (1873a), "Saggi ladini", *Archivio glottologico italiano*, vol. I, Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher, 1-537.
- (1873b), "Trascrizioni e altri additamenti elementari", *Archivio glottologico italiano*, vol. I, Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher, XLII-LIV.
- (2008 [1967]), *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di Corrado Grassi, con un saggio di Guido Lucchini, Torino, Einaudi.
- Avalle D'Arco Silvio (1986), "La filologia romanza", *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I, Firenze, Parretti, 287-315.
- Balbi Adriano (1826), *Atlas ethnographique du globe, ou Classification des peuples anciens et modernes d'après leurs langues. Vol. I. Introduction à l'Atlas ethnographique du globe, contenant un discours sur l'utilité et l'importance de l'étude des langues appliquée à plusieurs branches des connaissances humaines* (Atlante etnografico del globo, o Classificazione delle popolazioni antiche e moderne in base alle loro lingue. Vol. I. Introduzione all'Atlante etnografico del globo, contenente un discorso sull'utilità e l'importanza dello studio delle lingue applicato a diversi rami delle conoscenze umane), Paris, Rey et Gravier.
- Baudouin de Courtenay J.N. (1895), *Versuch einer Theorie phonetischer Alternationen. Ein Capitel aus der Psychophonetik* (Saggio di una teoria delle alternanze fonetiche), Strassburg, Trübner.
- Beauzée Nicolas (1767), *Grammaire générale ou exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage, pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues* (Grammatica generale o esposizione ragionata degli elementi necessari del linguaggio, per servire da fondamento allo studio di tutte le lingue), Paris, Imprimerie de J. Barbou-Rue & vis-a-vis la grille des Mathurins.
- Beltrami Pietro (2007), "La lessicografia italiana a Firenze e l'Opera del Vocabolario Italiano", in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004), con la collaborazione di Paolo Belardinelli, Marina Bonghi, Firenze, Firenze UP, 181-188, <<http://www.fupress.com/catalogo/firenze-e-la-lingua-italiana-fra-nazione-ed-europa/865>> (09/2015).
- Benincà Paolo (1988), *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Padova, Unipress.
- Bertoni Giulio (1916), *Italia dialettale*, Milano, Hoepli.
- (1928), "Principi generali", in Giulio Bertoni, M.G. Bartoli, *Breviario di neolingustica*, Modena, Società Tipografica Modenese, Antica tipografia Soliani, 5-59.
- Biondelli Bernardino (1839), "Sullo studio comparativo delle lingue. Osservazioni generali", *Il Politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale*, anno primo, semestre secondo, 161-184.

- (1853-54), *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni, 3 voll.
- (1860 [1846]), “Lingue e dialetti d’Italia”, *Nuova Enciclopedia popolare italiana, ovvero dizionario di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc. Opera compilata sulle migliori in tal genere, inglesi, tedesche e francesi coll’assistenza e col consiglio di scienziati e letterati Italiani*, vol. VII, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 816-833.
- Bopp Franz (1816), *Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache* (Sul sistema di coniugazione del sanscrito in comparazione con quello del greco, latino, persiano e germanico), Frankfurt am Main, in der Andreäischen Buchhandlung.
- Breschi Giancarlo (2000), *L’opera di Gianfranco Contini. Bibliografia degli scritti*, Tavarnuzze-Impruneta (Firenze), Edizioni del Galluzzo.
- Broggini Romano, a cura di (1958), *Carlo Salvioni 1858-1920*, Circolo di Cultura di Bellinzona, Bellinzona, Arti Grafiche A. Salvioni & Co.
- (1971), *Due anniversari. Carlo Salvioni 1858-1920, Clemente Merlo 1879-1960*, Bellinzona, Humilibus consentientes.
- (1993), “Pio Rajna e gli studi di dialettologia lombarda”, in Rudy Abardo (a cura di), *Pio Rajna e le letterature neolatine*, Atti del convegno internazionale di studi (Sondrio, 24-25 settembre 1983), Firenze, Le Lettere, 79-90.
- (1996), *Dialettologia padana*, conferenza presso l’Università di Firenze.
- Caix Napoleone (1872), *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d’Italia. Con un’introduzione sopra l’origine delle lingue neolatine*, Parma, Tip. di Pietro Grazioli, <<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=hvd.32044086633393;view=1up;seq=7>> (09/2015).
- Castelli David (1866), *Il Libro di Cohelet, volgarmente detto Ecclesiaste*, Pisa, Tipografia Nistri.
- Cattaneo Carlo (1972a [1837]), “Del nesso fra la lingua valaca e l’italiana”, in Id., *Opere Scelte. Vol. I. Industria e scienza nuova. Scritti 1833-1839*, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi, Torino, Einaudi, 273-300.
- (1972b [1841]), “Sul principio istòrico delle lingue europèe”, in Id., *Opere Scelte. Vol. II. Milano e l’Europa. Scritti 1839-1846*, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi, Torino, Einaudi, 160-202.
- (1972c [1857]), “Un invito agli amatori della filosofia”, in Id., *Opere Scelte. Vol. IV. Storia universale e ideologia delle genti. Scritti 1852-1864*, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi, Torino, Einaudi, 33-47.
- Cesarotti Melchiorre (1800), *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana dell’ab. Melchior Cesarotti nuovamente illustrato da note e rischiaramenti apologetici aggiuntovi il Saggio sulla filosofia del gusto all’Arcadia di Roma*, Pisa, Dalla tipografia della Società letteraria.
- Contini Gianfranco (1972 [1961]), “Modernità e storicità di Carlo Salvioni”, in Id., *Altri esercizi. 1942-1971*, Torino, Einaudi, 325-336.
- (1972 [1961-1962]), “Clemente Merlo e la dialettologia italiana”, in Id., *Altri esercizi. 1942-1971*, Torino, Einaudi, 355-367.
- Cortelazzo Manlio (1969), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Vol. I. Problemi e metodi*, Pisa, Pacini.
- Court de Gébelin Antoine (1772), *Histoire naturelle de la parole, ou Origine du langage, de l’écriture et de la grammaire universelle, à l’usage des jeunes gens*, Paris, Impr. de Valleyre l’aîné. Trad. it. di Pasquale de Aloe (1829 [1817]), *Storia naturale*

- della parola, o sia, *Grammatica universale all'uso de' giovani di Court de Gebelin*, con un discorso preliminare e note del conte Lanjuinais, Napoli, Tipografia del Reale albergo de' poveri.
- Croce Benedetto (1900), "Le categorie rettoriche e il prof. Gröber", in Id. (1910), *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 156-162.
- (1902), *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. 1. Teoria. 2. Storia*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron.
- (1903), "Le leggi fonetiche", in Id. (1910), *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 177-184.
- (1905), "Questa tavola rotonda è quadrata", in Id. (1910), *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 172-176.
- Dei Adele (2013), "L'Istituto di Studi Superiori di Firenze e l'Unità d'Italia", in Riccardo Brusciagli, Anna Nozzoli, Gino Tellini (a cura di), *Letteratura italiana e unità nazionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 27-28-29 ottobre 2011), Firenze, Società Editrice Fiorentina, 313-328.
- De Mauro Tullio (1973), "Caix, Napoleone", *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 389-392.
- (1980), *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, il Mulino.
- (2007), "La cultura fiorentina e la linguistica del Novecento", in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004), con la collaborazione di Paolo Belardinelli, Marina Bongi, Firenze, Firenze UP, 15-25, <<http://www.fupress.com/catalogo/firenze-e-la-lingua-italiana-fra-nazione-ed-europa/865>> (09/2015).
- De Sacy Silvestre (1799), *Principes de grammaire générale mis à la portée des enfants et propres à servir d'introduction à l'étude de toutes les langues* (Principi di grammatica generale messi alla portata dei fanciulli e atti a servire d'introduzione allo studio di tutte le lingue), Paris, Imprimerie de A.A. Lottin.
- Diderichsen Paul (1974), "The Foundation of Comparative Linguistics: Revolution or Continuation", in Dell Hymes (ed.), *Studies in the History of Linguistics. Traditions and paradigms*, Bloomington-London, Indiana UP, 277-306.
- Diez Friedrich (1836-43), *Grammatik der romanischen Sprachen* (Grammatica delle lingue romanze), Bonn, Weber, 3 voll.
- (1853), *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* (Vocabolario etimologico delle lingue romanze), Bonn, Marcus.
- Dovetto Francesca (1991), "La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riguardo ai suoi aspetti napoletani", *Archivio glottologico italiano*, LXXVI, 103-113.
- Fanfani Massimo (1999), "Devoto e gli inizi di «Lingua nostra»", in C.A. Mastrelli, Alessandro Parenti (a cura di), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*, Atti del Convegno Giacomo Devoto e le istituzioni (Firenze, 24-25 ottobre 1997), *Ricerche e documenti, scritti minori*, Firenze, Olschki, 189-219.
- (2009), "La prima stagione di «Lingua nostra»", in Matteo Santipolo, Matteo Viale (a cura di), *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 – Firenze 1975)*, Atti del Convegno di Studi (Rovigo, 11-12 aprile 2008), Rovigo, Accademia dei Concordi, 25-96.
- (2011), "Neopurismo", in Roberto Simone (dir.), *Enciclopedia dell'italiano. Vol. II. M-Z*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 947-949.

- (2012), *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- (2014), “Sul metalinguaggio di Migliorini: la «lingua media»”, in Vincenzo Orioles, Raffaella Bombi, Marica Brazzo (a cura di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Roma, Il Calamo, 11-52.
- Fanfani Pietro (1874), *La bibliografia. Con parecchi documenti e alcune cose nelle in versi*, Firenze-Roma, Tipografia Cenniniana.
- Folena Gianfranco (1969), “Ernesto Giacomo Parodi”, in Gianni Grana (dir.), *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, vol. III, Milano, Marzorati, 1593-1616.
- Formigari Lia (1972), *Linguistica e antropologia nel secondo Settecento*, Messina, La Libra.
- Fornaciari Raffaello (1872), *Grammatica storica della lingua italiana. Estratta e compendiata dalla Grammatica romana di Federico Diez. I. Morfologia*, Torino, Loescher, <<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=hvd.32044086630613;view=1up;seq=5>> (09/2015).
- (1882 [1879]), *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, <<https://archive.org/texts/flipbook/flippy.php?id=grammaticaitalia00fornuoft>> (09/2015).
- Garin Eugenio (1976a [1959]), “Un secolo di cultura a Firenze. Da Pasquale Villari a Piero Calamandrei”, in Id., *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 81-106.
- (1976b [1960]), “L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)”, in Id., *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 29-69.
- Gauchat Louis (1905), “L'unité phonétique dans le patois d'une commune” (L'unità fonetica nel dialetto di una comunità), in Heinrich Morf (Hrsg.), *Aus romanischen Sprachen und Literaturen* (Dalle lingue e letterature romanze), Halle an der Saale, Niemeyer, 174-232, <<https://archive.org/texts/flipbook/flippy.php?id=ausromanischensp00morfuoft>> (09/2015).
- Ghinassi Ghino (1979), “Alessandro Manzoni e il Novo Vocabolario della lingua italiana”, in *Novo vocabolario della lingua italiana. Vol. I. A-D*, ristampa anastatica dell'edizione 1870-1897, presentazione di Ghino Ghinassi, Firenze, Le Lettere, 5-33.
- (1990), “Migliorini contemporaneista”, in Bruno Migliorini, *La lingua italiana nel Novecento*, a cura di Massimo Fanfani, con un saggio introduttivo di Ghino Ghinassi, Firenze, Le Lettere, IX-XCVI.
- Giacomelli Gabriella (1982), “Presentazione”, *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*, 0, 275-276.
- dir. (2000), *Atlante Lessicale Toscano*, Roma, Lexis (CD con Guida all'uso), <http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb/RT_ALT-WEB_CreditiALT.htm> (09/2015).
- Goidànich P.G. (1910), “Prefazione”, in Id., *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XVII, Torino, Loescher, iii-xxxix.
- (1926a), “Le alterazioni fonetiche del linguaggio e le loro cause”, in *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XX, 3-59, <<https://archive.org/texts/flipbook/flippy.php?id=archivioglottolo17fireuoft>> (09/2015).
- (1926b), “Saggio critico sullo studio di L. Gauchat. L'unité phonétique dans le patois d'une commune (Charmey)”, in *Archivio Glottologico Italiano*, XX, 60-71.
- Grimm Jacob (1822 [1819]), *Deutsche Grammatik*, Göttingen, in der Dieterichschen Buchhandlung, 4 voll., <<http://catalog.hathitrust.org/api/volumes/oclc/15620230.html>> (09/2015).

- Gusdorf Georges (1980 [1973]), *Le scienze umane nel secolo dei lumi*, introduzione di Sergio Moravia, Firenze, La Nuova Italia.
- Hobsbawm E.J. (1990), *Nations and nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge, Cambridge UP.
- (1987), *The Age of Empire 1875-1914*, London, Weidenfeld and Nicolson.
- Jordan Iorgu (1932), *Introducere în studiul limbilor romanice. Evoluția și starea actuală a lingvisticii romanice*, Iasi, Editura Institutul de Filologie Română. Trad. it. di Luciana Borghi Cedrini (1973), *Introduzione alla linguistica romanza*, con una nota di D'A.S. Avalle, Torino, Einaudi.
- Landucci Giovanni (1977), *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia: 1860-1900*, Firenze, Olschki.
- La Penna Antonio (1986), "Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di studi superiori", in Cosimo Ceccuti, Claudio Leonardi, Luigi Lotti (a cura di), *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I, Firenze, Edizioni F. & F. Parretti grafiche, 203-286.
- Lasinio Fausto (1860), "Prelezione del prof. Fausto Lasinio al suo corso linguistico, recitata nella Sala del Buono Umore domenica 12 febbraio 1860", *La Nazione*, 18 febbraio, 1-3.
- (1869), *Prima lezione del corso linguistico straordinario*, Pisa, tip. Citi.
- (1877), "Come gli studj orientali possano aiutare l'opera del Vocabolario", *Atti della R. Accademia della Crusca*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c. alla Galileiana, 57-71.
- Lazzerini Lucia (2005 [2002]), "Ricordo di D'Arco Silvio Avalle", in Lino Leonardi (a cura di), *Per D'Arco Silvio Avalle. Ricordi, lettere, immagini*, Tavarnuzze-Galluzzo, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 131-139.
- Leonardi Lino, a cura di (2005), *Per D'Arco Silvio Avalle. Ricordi, lettere, immagini*, Tavarnuzze-Galluzzo, Sismel, Edizioni del Galluzzo.
- Lepschy G.C. (1989), *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Lo Piparo Franco (1979), *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza.
- Lucchini Guido (1990), *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia: 1866-1883*, Bologna, il Mulino.
- (2001), "Graziadio Isaia Ascoli e l'Accademia scientifico-letteraria 1861-1880", in Gennaro Barbarisi, Enrico Decleva, Silvia Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, vol. II, Milano, Cisalpino, 933-1079.
- Malkiel Yakov (1953), "Language History and Historical Linguistics", *Romance Philology* VII, 1, 65-76.
- Manni Paola (2004), "Ricordo di Arrigo Castellani (1920-2004)", *Lingua e stile*, XXXIX, 2, 299-306.
- Manzoni Alessandro (1972 [1847]), "Sulla lingua italiana. Lettera al Sig. Cavaliere Consigliere Giacinto Carena", in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Ferruccio Monterosso, Milano, Edizioni Paoline, 136-171.
- (1972 [1868]), "Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla", in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Ferruccio Monterosso, Milano, Edizioni Paoline, 175-209.
- Marazzini Claudio (1976), "Il gran 'polverone' attorno alla Relazione manzoniana del 1868", *Archivio glottologico italiano*, LXI, 1-2, 117-129.

- (1989), *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- (2007), “Firenze capitale: questioni linguistiche”, in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004), con la collaborazione di Paolo Belardinelli, Marina Bonghi, Firenze, Firenze UP, 91-104, <<http://www.fupress.com/catalogo/firenze-e-la-lingua-italiana-fra-nazione-ed-europa/865>> (09/2015).
- (2011 [2009]), “La Storia della lingua italiana di Bruno Migliorini. Genesi di un capolavoro”, in Matteo Santipolo, Matteo Viale (a cura di), *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896-Firenze 1975)*, Atti del convegno di studi (Rovigo, 11-12 aprile 2008), Rovigo, Accademia dei Concordi, 25-44.
- Marrassini Paolo (2004), “Una Facoltà improduttiva. Lettere fra cultura e politica”, in AA.VV., *L'Università degli studi di Firenze 1924-2004*, vol. I, Firenze, Olschki, 49-164.
- (2007), “Le discipline orientistiche all'Istituto di Studi Superiori di Firenze”, in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 27-28 maggio 2004), con la collaborazione di Paolo Belardinelli, Marina Bonghi, Firenze, Firenze UP, 157-164, <<http://www.fupress.com/catalogo/firenze-e-la-lingua-italiana-fra-nazione-ed-europa/865>> (09/2015).
- Massobrio Lorenzo (1990), *Corso di geografia linguistica. Gli Atlanti linguistici. Parte prima*, Novi Ligure, Grafica Editoriale Universitaria.
- Mazzoni Francesco (1998), “Premessa”, in Pio Rajna, *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di Guido Lucchini, introduzione di Cesare Segre, vol. I, Roma, Salerno, vii-xvi.
- Merlo Clemente (1922), *Dialecti di Roma e del Lazio. Studi e documenti pubblicati in memoria di Ernesto Monaci sotto il patrocinio del Comune di Roma. Vol. II. Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*, Roma, Società Filologica Romana.
- Merola Nicola, a cura di (2011), *Gianfranco Contini vent'anni dopo. Il romanista, il contemporaneista*, Atti del convegno internazionale di Arcavata, Università della Calabria (14-16 aprile 2010), Pisa, ETS.
- Migliorini Bruno (1973 [1961]), “Linguisti e linguaioli fra il 1860 e il 1870”, in Id., *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 181-194.
- Monaci Ernesto (1872), “Proemio”, *Rivista di filologia romanza*, I, 1, 5-8.
- Monti Vincenzo (1817), “Al Signor Marchese D. Gian Giacomo Trivulzio”, in Id., *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, vol. I, Milano, dall'Imp. regia stamperia, III-LIX, <[http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.\\$b408159](http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.$b408159)> (09/2015).
- Morosi Giuseppe (1870), *Studi sui dialetti greci della terra d'Otranto. Preceduto da una raccolta di canti, leggende, proverbi e indovinelli nei dialetti medesimi*, Lecce, Tipografia editrice salentina.
- (1886 [1885]), “L'odierno dialetto catalano di Alghero in Sardegna”, in *In memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello. Miscellanea di filologia e linguistica*, Firenze, Le Monnier, 313-332, <<https://archive.org/texts/flipbook/flippy.php?id=miscellaneadifil00caixuoft>> (09/2015).
- Morpurgo Davis Anna (1996 [1994]), “La linguistica dell'Ottocento”, in G.C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, vol. III, Bologna, il Mulino, 11-399.

- Nencioni Giovanni (1946), *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia.
- (1950), “Quicquid nostri predecessores... Per una più piena valutazione della linguistica preascoliana”, *Atti e memorie dell’Arcadia*, serie III, vol. II, 2, Roma, presso la sede dell’Accademia, 3-36.
- (1974), “Presentazione”, in Raffaello Fornaciari, *Sintassi italiana dell’uso moderno*, ristampa anastatica dell’edizione 1881, Firenze, Sansoni, v-xxvii.
- (1977), “Capponi linguista e ‘arciconsolo’ della Crusca”, in Giovanni Nencioni, Ernesto Sestan, Eugenio Garin, Roberto Ridolfi, *Gino Capponi linguista storico pensatore*, Firenze, Olschki, 9-25.
- (1989 [1946]), “Premessa”, in Id., *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Scuola Normale Superiore di Pisa, vii-ix.
- (1999), “Giacomo Devoto e l’Accademia della Crusca”, in C.A. Mastrelli, Alessandro Parenti (a cura di), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*, Atti del Convegno *Giacomo Devoto e le istituzioni. Ricerche e documenti, scritti minori* (Firenze, 24-25 ottobre 1997), Firenze, Olschki, 35-43.
- Nocentini Alberto (2010), *L’Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier.
- Osthoff Hermann, Brugman Karl (1878), “Vorwort”, in Idd., *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen* (Ricerche morfologiche nel campo delle lingue indoeuropee), Erster Theil, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, vol. I, iii-xx.
- Pagliai Morena (1977), *Fra lingua e stile. Contributi toscani alle discussioni linguistiche del ’700*, Urbino, Argalia.
- Pagliaro Antonino (1930), *Sommario di linguistica arioeuropea. Fascicolo I. Cenni storici e questioni teoriche*, Roma, L’Universale.
- Parodi E.G. (1957 [1900]), “La glottologia e le sue relazioni con altre scienze”, in Id., *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell’italiano antico*, vol. I, a cura di Gianfranco Folena, con un saggio introduttivo di Alfredo Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 3-41.
- (1913), “In onore del metodo storico”, *Il Marzocco* XVIII, 12, 2.
- (1924), “Questioni teoriche: le leggi fonetiche”, in Id. (1957), *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell’italiano antico*, vol. I, a cura di Gianfranco Folena, con un saggio introduttivo di Alfredo Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 42-59.
- Pasquali Giorgio (1994 [1927]), “Domenico Comparetti”, in Id., *Pagine stravaganti di un filologo. Vol. I. Pagine stravaganti vecchie e nuove; pagine meno stravaganti: nel testo originale*, a cura di C.F. Russo, Firenze, Le Lettere, 3-25.
- Peca Conti Rita (2004), “Lasinio, Fausto”, *Dizionario biografico degli italiani. Vol. LXIII. Labroca-Laterza*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 806-809.
- Pellegrini G.B. (1988), “Battisti, Carlo”, *Dizionario biografico degli italiani. Vol. XXXIV. Primo supplemento A-C*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 317-321.
- Rajna Pio (1866), “Gli scritti del Caix”, in *In memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello. Miscellanea di filologia e linguistica*, Firenze, Le Monnier, XIV-XXIV, <<https://archive.org/texts/flipbook/flippy.php?id=miscellaneadifil00caixuoft>> (09/2015).

- (1872), “Osservazioni fonologiche a proposito di un manoscritto della Biblioteca Magliabechiana”, *Il Propugnatore. Studi filologici, storici e bibliografici in appendice alla collezione di opere inedite o rare*, V, 1, 29-63.
- Rask Rasmus (1818), “Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse” (Ricerche sull’origine dell’antica lingua nordica o islandese), in Id. (1932), *Ausgewählte Abhandlungen* (Saggi scelti), vol. I, ed. by Louis Hjelmslev, Kopenhagen, Levin og Munksgaard, 1-328.
- Rémusat Abel (1820), *Recherches sur les langues tartares. Tome premier ou Mémoires sur différens points de la grammaire et de la littérature des Mandchous, des Mongols, des Ouigours et des Tibétains* (Ricerche sulle lingue tartare. Tomo primo o Memorie su differenti aspetti della grammatica e della letteratura dei manciù, dei mongoli, degli uiguri e dei tibetani), Paris, Imprimerie Royale, <<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015024263769;view=1up;seq=9>> (09/2015).
- Renzi Lorenzo (1969), “Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello”, in Gianni Grana (dir.), *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, vol. I, Milano, Marzorati, 595-616.
- Ridolfi Cosimo (1860 [1859]), “Parole dette dal Ministro della Pubblica Istruzione in occasione dell’inaugurazione del R. Istituto di studi superiori in Firenze il 29 gennaio 1860”, in Id., *Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, Firenze, Stamperia reale, 61-68.
- Riordinamento dell’Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Relazioni e Deliberazioni dei Consigli Provinciale e Comunale di Firenze* (1872), Firenze, Tipografia della Gazzetta d’Italia.
- Rogari Sandro (1986), “L’Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e la scuola di Scienze sociali (1859-1924)”, in Cosimo Ceccuti, Claudio Leonardi, Luigi Lotti (a cura di), *Storia dell’Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. II, Firenze, Parretti, 959-1030.
- Ruggieri R.M. (1969), “Pio Rajna”, in Gianni Grana (dir. da), *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, vol. I, Milano, Marzorati, 543-564.
- Sabatini Francesco (2007), “La Crusca e la norma dell’italiano nel Novecento”, in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 27-28 maggio 2004), con la collaborazione di Paolo Belardinelli, Marina Bonghi, Firenze, Firenze UP, 35-40, <<http://www.fupress.com/catalogo/firenze-e-la-lingua-italiana-fra-nazione-ed-europa/865>> (09/2015).
- Salvioni Carlo (1886), “Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate dell’estremità settentrionale del Lago Maggiore”, *Archivio Glottologico Italiano*, IX, 188-248.
- Santipolo Matteo, Matteo Viale, a cura di (2011), *Bruno Migliorini nella cultura del Novecento*, Atti della giornata di studio, Rovigo (Accademia dei Concordi, 23 aprile 2010), Rovigo, Fondazione Concordi.
- Savoia L.M. (1981), “Appunti per la storia della linguistica tra ’700 e ’800”, in AA.VV., *Studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, Firenze, Il Pappagallo, 351-420.
- (2003), “Ideologia nazionale e indagine linguistica. Due conferenze albanesi”, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell’Università di Firenze*, 13, 127-152.
- (2007a), “Introduzione. Aspetti della linguistica di De Rada nel quadro delle ricerche linguistiche arbëreshe del ’700 e dell’800”, in Girolamo De Rada,

- Opera omnia. Vol. X. Opere grammaticali*, a cura di Francesco Altimari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 9-26.
- (2007b), “La dialettologia italiana. Il contributo fiorentino”, in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004), con la collaborazione di Paolo Belardinelli, Marina Bongi, Firenze, Firenze UP, 125-154, <<http://www.fupress.com/catalogo/firenze-e-la-lingua-italiana-fra-nazione-ed-europa/865>> (09/2015).
- Schiaffini Alfredo (1957), “La vita e l’opera di E.G. Parodi”, in E.G. Parodi, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell’italiano antico*, a cura di Gianfranco Folena, con un saggio introduttivo di Alfredo Schiaffini, vol. I, Venezia, Neri Pozza, XIII-XXXV.
- Segre Cesare (1998), “Introduzione”, in Pio Rajna, *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di Guido Lucchini, vol. I, Roma, Salerno, XVII-XXIII.
- Serianni Luca (2004), “Arrigo Castellani (1920-2004)”, *Studi linguistici italiani*, XXX, 1, 3-10.
- Silvestri Domenico (1977-82), *La teoria del sostrato. Metodi e Miraggi*, Napoli, Macchiaroli, 3 voll.
- Stussi Alfredo (1993), “Storia della lingua italiana. Nascita d’una disciplina”, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, direzione di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 5-27.
- Tagliavini Carlo (1970 [1963]), *Panorama di storia della linguistica*, Bologna, Patron.
- Terracini B.A. (1910), “Il parlare di Usseglio (continuazione)”, *Archivio Glottologico Italiano*, XVII, 198-249 e 289-360.
- (1922), “Il giubileo dell’«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l’ultimo cinquantennio”, *Archivio Glottologico Italiano*, XIX, 129-164.
- (1929), “Paleontologia ascoliana e linguistica storica”, in Giacomo Devoto, B.A. Terracini (a cura di), *Silloghe linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Chiantore, 636-676.
- (1949), *Guida allo studio della linguistica storica. Vol. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell’Ateneo.
- Timpanaro Sebastiano (1969 [1965]), *Classicismo e illuminismo nell’Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi.
- (1973), “Il contrasto tra i fratelli Schlegel e Franz Bopp sulla struttura e la genesi delle lingue indeuropee”, *Critica storica*, X, 4, 553-590.
- (1979), “Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell’Italia del secondo Ottocento”, *Critica storica* XVI, 3, 406-503.
- Turgot A.R.J. (1756), “Etymologie”, in Denis Diderot, Jean-Baptiste Le Rond D’Alembert (dir.), *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, vol. VI, Paris, Briasson.
- Vossler Karl (1904), *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft. Eine sprachphilosophische Untersuchung*, Heidelberg, Winter. Trad. it. di Tommaso Gnoli (1908), *Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio*, Bari, Laterza.